

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1937 DA GASPARE PAGINI

Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 21
16 novembre 1973

Una copia lire 200
(arrestati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Vivaio, 6 - 20122 MILANO - Telefono 79.33.74

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ

di altezza, larghezza, numero di righe, si ricevono presso gli uffici di via Vivaio 6, telefono 79.33.74

Spettabile
COMMISSIONE BIBLIOTECARIA
Vivaio 6, telefono 79.33.74
TORINO

Commerciale: L. 200 per millimetro

si ricevono presso gli uffici di via Vivaio 6, telefono 79.33.74

OBIETTIVO



I GIAPPONESI SUL TETTO DEL MONDO

Per la seconda volta
dalla sua conquista
una spedizione
nipponica
ha vinto l'Everest



SCI



SENZA FRONTIERE

DISTRUTTI GLI ANTICHI "RUSTICI"

"Direttissime" sulla Civetta

Visita alla parete della Civetta, la muraglia di roccia più bella delle Alpi. (Ci dispiace per molte altre montagne degne della massima considerazione, ma è proprio così).

C'è tra i gitanti un medico sui quarantacinque anni, figura classica di escursionista, quale si trova effigiata sui cataloghi di abiti sportivi, mantelline impermeabili, e fasce mollettieri. Egli è il villeggiante-tipo, sensibilissimo alle bellezze della natura (con particolare riferimento ai tramonti e agli "orridi"). La saccoccia destra dei suoi calzoni contiene in permanenza un podometro; la sinistra, una fialetta di siero antiviperico. Il suo sacco da montagna corrisponde al tipo approvato al Congresso internazionale d'igiene alpina del 1912; si chiama "tipo 36-7" perché ha trentasei tasche fra interne ed esterne e sette ganci per appendervi vari strumenti, tra cui un temperino "record" a 12 usi. Ciò nonostante il medico è un'ottima persona e nutria per lui il maggior rispetto.

La stagione, a dire il vero, è un po' avanti per la montagna, ma in compenso l'atmosfera è più limpida. Il dottore al proposito ci ha fatto leggere ieri sera un Manuale di turismo, a pagina 283, dove dice: "...stia all'erta l'escursionista avveduto, e sappia fiutare il vento, dappoiché non son rare le annate cui particolarmente si addice il turismo alpino autunnale...", ed è sempre un grande conforto trovare che i libri ci danno ragione.

Dal rifugio Coldai, andiamo costeggiando il massiccio, sul versante del Cordevole. Sopra di noi è la celebre parete nord-ovest che lo Stoppani, se la memoria non ci tradisce, paragonò ad un organo immenso con ciclopiche canne di roccia. E' solo da questo sentiero che si può ammirare in pieno la fantastica muraglia. Da Alleghe, cioè dal fondovalle, non se ne può scorgere che la parte superiore; da Caprile, il paese successivo, essa appare già troppo lontana. Ma per ora non si vede un bel niente. Alla base della croda si è steso un cordone di nebbia col preciso incarico di togliere la visuale.

Ma non per questo il dottore si duole. Le nebbie si limitano alla parete. Per il restante l'atmosfera è serena e permette un magnifico panorama. Ora bisogna sapere che il saggio turista di panorami è ghiottissimo, e che per lui l'alpinismo può definirsi "lo sport per mezzo del quale ci si possono procurare grandi panorami". Una cima sola, anche se di splendida struttura, non gli dice niente; due lo lasciano indifferente; tre non bastano a scuoterlo. Egli ne vuol vedere insieme mille, duemila. L'ideale suo sarebbe di poter abbracciare con un solo sguardo tutte le Alpi dalle Marittime alle Giulie, con annesse alcune cime degli Appennini, dei Pirenei e magari anche dei Carpazi e del Caucaso.

Ora il saggio turista sfodera un treppiede metallico e si accinge a fare fotografie (al panorama, naturalmente). Egli volta la schiena alla parete quando le nebbie in pochi minuti si sfaldano, annichendosi; la muraglia resta libera e nuda. Il dottore allora istintivamente si volta; egli ha la precisa sensazione (questo poi ce l'ha confessato alla sera) che un essere minaccioso gli si sia fatto alle spalle. "Che grande!" egli esclama.

Uno gli spiega che su per la orribile rupe, proprio dove è più liscia, sono passati degli uomini. "Ah, questo poi non lo capisco" lui esclama "che bisogno ci sia di andare a cercare la strada difficile se dall'altra parte si può arrivare alla cima con facilità". Quando si sente esprimere tale concetto, consigliamo di non impiantare discussioni; sarebbe perfettamente inutile. Nonostante la presenza del saggio turista, la parete si alza tremenda. C'è nelle sue pieghe, un'espressione torva e maligna. Dai suoi strapiombi pendono lunghe colate di inchiostro. Essa è rigorosamente immobile, ma si vede bene che è sveglia. Di tanto in tanto crollano giù dei sassi e fino a noi giunge il loro misterioso suono. Anche guardandola per lungo tempo, non si avverte senso di noia o stanchezza. A una cosa simile gli occhi non si



Dolomiti - La torre Venezia (2337 m)

abitueranno mai.

Notiamo che il saggio turista non riesce più a proseguire le operazioni fotografiche con la calma di prima. Ogni tanto pare costretto a voltarsi e a guardare. Gli viene mostrato dove passano, su per la muraglia, quelle strade per pedoni con 88-89 gradi di inclinazione. Verso destra, dove la verticalità delle rocce rallenta, sono gli itinerari vecchi che un tempo parvero follie e oggi entrano nell'ordinaria amministrazione. Bisogna passare a sinistra per trovare i capolavori. Ecco la via Solleder-Lettenbauer, direttissima dalla base alla cima, 1050 metri di apicco; risale al 1925, anno in cui si apre l'era dei grandi "sesti gradi" delle Dolomiti. (Il grado sesto qualifica le salite più tremende, al limite estremo delle possibilità umane). La via Solleder procurò alla Civetta una nuova gloria paurosa che non si è più affievolita. La salita della "Solleder" basta per definire un capocorda senza possibilità di equivoci. Anche oggi arrampicatori vengono dalla Germania e dall'Austria unicamente per tentare la "Solleder"; quando l'hanno fatta se ne tornano, come se non ci fosse più nulla da desiderare di meglio.

"Non è pane per i vostri denti" dicevano gli alpinisti tedeschi ai colleghi d'Italia. E si può ammettere che allora l'impresa sembrasse superiore alle nostre forze. Ma si maturava la rivincita, e quale. Erano la preparazione e la scuola che mancavano, non la materia prima. Si trattava di rompere un incanto.

Fu Attilio Tissi, con G. Andrich, nell'estate del '30. Il Tissi, che a trent'anni scelse in sé istintive prodigiose doti di arrampicatore, con all'attivo una carriera alpinistica di poche settimane, andò, con una certa ansia, a provare. Quasi con sua meraviglia riuscì a passare; riuscì anzi meglio di tutti gli altri perché seppe per primo evitare il bivacco. (Da notare che fin dall'anno precedente gli italiani si erano aggiudicati nella Civetta un sesto grado, se pure inferiore alla "Solleder"; la via Videsott-Rudatis-Rittler sullo spigolo sud-ovest della Busazza).

Da quel giorno i nostri balzarono alla testa. Anche in questo era un magnifico frutto del clima nuovo. Di questo stupefacente progresso basta a dare un'idea l'attuale bilancio della Civetta: dodici vie di sesto grado, di cui dieci italiane; e di queste ultime almeno cinque, sono ben più ardue della celebre "Solleder". (Un sesto grado è il sommo privilegio per una rupe, come la più ambita onorificenza. La Civetta ne ha una dozzina, come nessun'altra montagna).

Sesto grado vuol dire una croda dall'aspetto agghiacciante, vuol dire anni di speranze, mesi di paziente allenamento, lunghe ore di lotta disperata, interminabile gelo di bivacchi, angosciosi dubbi che più avanti non si possa più proseguire, là donde il ritorno è irrimediabilmente precluso, vuol dire anche paura, sì, autentica paura, che anche nel cuore dei più forti scende giù dai tetri strapiombi, paura tanto più grande quanto più è stato grande il coraggio. In ciascuna di quelle vie alcuni uomini hanno impiegato il pezzo migliore della loro vita.

Il sentiero passa sotto le porte di quelle dodici folli strade lanciate nella verticale: la direttissima Tissi-G. Andrich-Rudatis sul Pan di Zuccherò; la direttissima sulla Punta Civetta, lungo una fessura di 800 metri che continua a rovesciarsi all'infuori con orribili strapiombi: è opera fre-

sca del giovanissimo A. Andrich, splendidamente rivelatosi di colpo quest'estate con tre nuovi sest gradi e dell'accademico Faè, entrambi militi della 43.a Legione di Belluno. Ecco la direttissima Comici nel centro della parete, itinerario forse illogico, ma glorioso, compiuto unicamente per dimostrare, a poche decine di metri dalla "Solleder", come gli italiani sappiano eclissare anche le somme vittorie degli altri. Freschissima, di quest'anno, è pure la direttissima Benedetti-Zanutti sulla Punta De Gasperi, che chiude a destra, lo scenario dell'immane parete.

Il saggio turista ha chiuso nel sacco la macchina fotografica e non fa che guardare in su, alle rupi, camminando, col rischio di prendere un maledetto incespione. Si profilano altre crode potenti, altri sest gradi, oggi certo deserti. E' tardi oramai per avventurarsi in quelle estenuanti battaglie. Già da parecchi giorni il vento l'ha girato ai piedi delle crode fischando: "Si chiude! Si chiude!".

Sfilano la Torre Su Alto, il campanile di Brabante, la torre più difficile delle Dolomiti la cui cima fu toccata per la prima volta dall'attuale re del Belgio, la elegantissima Guglia della 43.a Legione, vinta da una cordata di Camicie nere. Strano che il saggio turista non degni più di uno sguardo il panorama. Le pareti, adagio, adagio, incominciano a ipnotizzarlo. La classica parete oramai è finita ma altre celebri rupi campeggiano nel cielo. All'inizio della val Dei Cantoni, ingresso laterale del tempio, fan da sentinelle le Torri Venezia e Trieste; tra le due incombe il baluardo della Busazza con un apicco di 1100 metri, anch'esso ricco di due sest gradi. Di profilo, si sprofonda nella valle il pauroso muro meridionale della Trieste, sul quale da anni si fermavano abbacinati gli sguardi dei rocciatori di tutta Europa: ma oggi gli sguardi possono ricercare lassù, a destra di quella macchia gialla, lungo quel repellente camino, sotto quel tetto gravido di ombre, la strada per dove due audacissimi sono passati: Carlesso e Sandri. Anche questi italiani.

Il nostro saggio compagno è un pezzo che tace e si accontenta di guardare. Fissa le formidabili rupi con uno sguardo focolo e preoccupato, come se gli avessero fatto qualche torto, come se lo avessero duramente rimproverato.

Quando si scende è sera. La Parete della Torre Trieste grandeggia nel cielo e vi si inerpicano lentamente le inesorabili tenebre della notte. Noi ce ne andiamo e le due sentinelle giganti se ne rimpingono a custodire il castello deserto. Lungo la mulattiera il turista, come per combinazione, ci si avvicina e, leggermente imbarazzato, ci chiede: "Pensavo, così, per una semplice curiosità, faccio così per dire: alla mia età, che cosa ne dice?" e segnava con un dito le pareti lassù "... crede che non potrei più fare in tempo?".

Lo guardiamo trasecolati: "Lei — diciamo — Lei vorrebbe andar su di là quando dall'altra parte c'è una comoda strada? Proprio questo vorrebbe?".

Il turista si ferma guardando a terra e tormentando con la punta del bastone ferrato i sassetti della strada: "Già — risponde — c'è la via comune. Per me non ci può essere più che quella...". E così dicendo scuote il capo con rimpianto.

Dino Buzzati

(da "Cronache terrestri" - Editore Arnoldo Mondadori)

LUCIANO BETTINESCHI UOMO DI MONTAGNA

A Borca di Macugnaga visse gran parte della sua vita epica e disordinata. Matthias Zurbriggen; a Borca vive oggi la guida alpina Luciano Bettineschi, con la moglie Anna (che a Staffa ha cura del piccolo museo alpinistico) e ha il viso bruciato dal sole e dalla neve, con occhi che paiono filtrare le pareti, gambe spiritate con una gran voglia di andare sui monti. Nominato portatore nel 1959 e guida nel settembre 1963, Luciano Bettineschi ha al suo attivo dieci prime ascensioni estive e otto invernali, tutte nel gruppo del Rosa meno una: i 97 metri della Canna di Filicudi nelle isole Eolie. Ha inoltre effettuato la prima ripetizione della via Lampugnani-Gughermina della Zumbstein ed è salito diciassette volte per la cresta Signal facendola una volta in giornata con un cliente. Perché le guide hanno dei clienti, che a volte...

A Bettineschi ne è capitato uno, straniero, per una salita facile. Non conoscendo il soggetto, tirò fuori la corda dal sacco e si accinse a legarlo. Esterefatto, il cliente, profondamente ignaro di ogni prassi alpinistica, indietreggiò e puntando il dito gridò: "Io pagare te, essere uomo onesto, non scappare".

La guida alpina sta a mezza strada fra lo scalatore e il sopportatutto. All'amico Luciano un'altra volta un signore molto elegante, sceso da una magnifica fuoristrada, chiese se era libero. "Sì, e quali allenamenti ha fatto?". "Non preoccuparti", dice quello, "voglio che tu porti le mie scarpe sulla cima della Jazzi". "Non ho capito bene". "Sì, ti pago la tariffa che vuoi, purché metta

dal Moro al rifugio Sella, il cosiddetto passo dei camosci con la sella Bettineschi, e le due invernali di grosso impegno, la Dufour per il canale Marinelli e la Nordend per la cresta di Santa Caterina. A queste ultime sono dedicate due suoi articoli apparsi sulla Rivista mensile del CAI, nei quali si possono ritrovare le componenti del suo alpinismo: sport puro e sollievo morale del proprio animo, lotta contro la natura. La battaglia ingaggiata d'inverno trova, per lui, giustificazione nell'istinto della conquista e della scoperta interiore. "Allora il rischio diventa piacere", dice.

Nel 1965 in cordata con Felice Jacchini e assieme alla cordata composta da Michele Pala e Lino Pirrone, salì il Marinelli per attuare un programma "da uomini della montagna". Colti dalla tormenta ("incomincia la doccia") è la sua espressione, fra l'ironia e il gergo, col terrore di schizzare via dalla parete (dalla "vasca", altra immagine idraulica) prima di toccare la "terraferma" (la tempesta diventa così fortunata), automi sbalottati dal vento sino al punto di bivacco, si sentirono "una categoria speciale di dannati" che impiegava "un quarto d'ora per ogni gradino". Elementi scatenati e sentimentali si inserivano a strapiombo duemila metri sulle loro case; poi la vettura fu raggiunta.

Nel 1967 ci fu la rinuncia ad una prima, con volo sul pendio di 150 metri, una serie di strappi che li riportò al punto di partenza quasi a puntili di non aver voluto perdere tem-



le mie scarpe nel suo sacco e le deposi sulla cima di Jazzi". Per furla breve, aveva scommesso, lui che di montagna si era sempre infischiato, che avrebbe posato le scarpe sulla vetta della Jazzi. Per furla breve Bettineschi disse di no. Tutt'altra situazione da quella del cliente che, per festeggiare i sessant'anni, gli fece scarrozzare sulla cresta Signal due bottiglie di champagne per brindare in vetta sopra i flutti dorati delle nubi, guardando le altre cime che si ergevano nell'azzurro e l'orizzonte esteso all'infinito.

E, ultimo episodio tra i moltissimi che Luciano ricorda, quello di un cliente di 90 chili (lui dice 89, che sia occhio clinico? o una confessione della donna?) al passaggio di un diedro. Il paziente Bettineschi si assicura, aspetta, aspetta tre ore per un passaggio che richiede normalmente un quarto d'ora, cala cordini e staffe eccetera e si vede arrivare la vistosa cliente a testa all'ingiù e i piedi per aria. "Doveva essere", diciamo, una discendente di Tartarino. Che ha fatto?". "Il buon Dio perdona tutto oltre i tremila": anche le guide che si lasciano scappare qualche espressione poco riguardosa.

I campi di vittoria di Bettineschi sono nel Rosa: la Jazzi (spigolo Saglio d'estate e sud-est d'inverno); il Pizzo Bianco (parete ovest d'estate e via Bisaccia parato sud d'inverno); il Gran Filar (spigolo sud-est d'estate e via Bisaccia d'inverno); il Pizzo Bianco (pareti ovest e sud d'estate, via Bisaccia parete sud d'inverno); il Federhorn (spigolo sud-est d'estate e cresta sud d'inverno) e altro ancora, tutte prime ascensioni compresa quella traversata

po a infilarsi i ramponi, e poi un tetto da lavorare con chiodi e staffe e il ritorno al bivacco del Jügerhorn. Ma Bettineschi e i due Jacchini con Pala e Pirrone affrontano da Zermatt in "salita del sogno" della cresta di Santa Caterina della Nordend e superano i quattro salti. La narrazione di Luciano si anima a un certo punto con la visione di luci che appaiono e scompaiono, salgono in vetta sopra i flutti dorati delle nubi, guardando le altre cime che si ergevano nell'azzurro e l'orizzonte alla distensione in vetta.

Quattro anni dopo, nel 1971, a fine giugno, Bettineschi scopri resti umani fra il ghiacciaio e i massi della morana, sulla via che conduce alla capanna Marinelli. Il distintivo di guida e parte dell'abbigliamento fecero riconoscere ciò che restava di Castimiro Bich, caduto dal colle Gniuffetti nel 1925, spazzato via da una furiosa tormenta. Guida, che cosa sono le guide; perché Luciano, fa questa professione e la indica nell'elenco telefonico? "Perché riesco a far felici tante persone, facendo dimenticare loro, sia pure per poco i problemi imposti dalla vita delle città".

"E come classificherebbe i clienti?". "Prima i collezionisti di cime: sono la maggioranza. Poi i sognatori: quelli che sentono amore e passione per la montagna, ma hanno limitate capacità e provano gioia al solo parlare di montagna e a partire con entusiasmo verso un rifugio raggiungibile per un comodo sentiero. Buoni alpinisti sono quelli che, prima di partire per una salita impegnativa, si preparano fisicamente e moralmente".

Luciano Serra

LA VALANGA

Fuori dal rifugio non fa freddo, ma nevica molto forte. Non ci si può muovere e non rimane che aspettare. Di tanto in tanto Giulio, il custode, viene fuori, guarda il termometro e scuote la testa.

"Se non smette, si mette male", dice pensoso.

Il termometro è diventato d'un tratto qualcosa, anzi, qualcuno. Siamo in sei persone "prigionieri" nel piccolo rifugio, e quel tubetto di vetro è in cima ai nostri pensieri. Se la colonnina sale, sono guai, perché, se sale, c'è pericolo di valanghe. E in questo momento sale.

Le ore passano lente, ci si stanca presto anche di giocare a carte. Allora anche gli altri escono fuori e chiedono.

"Cosa segna?".
Come se quel pezzo di vetro fosse un medico, che misura la febbre di un malato grave. E c'è sempre qualcuno che domanda:

"E' proprio preciso, quel coso?".
E nevica sempre. Il Giulio si è fatto più scuro in volto. Non parla, ma nei suoi occhi legge tanta inquietudine. Siamo prigionieri della bianca coltre.

Poi ad un tratto, nel silenzio compatto, ossessivo, minaccioso esplose un grande boato, e i vetri volano in frantumi, come se una mano enorme li avesse presi a pugni. Poi il grande silenzio ritorna. Ci guardiamo alibiti e corriamo fuori, con il cuore in tumulto. La neve ha quasi cessato di cadere. Intorno al rifugio grossi blocchi di ghiaccio sono affondati nella coltre bianca. In un attimo comprendo: la grande seraccata, ha ceduto. Di fronte a me sta un enorme blocco di ghiaccio, quasi grande come il rifugio. E' lì immobile come una roccia, una grande roccia bianca. Sembra un grosso animale prigioniero nella neve alta. Solo allora sento tremarmi le braccia, le gambe, di fronte a quel mostro, che avrebbe potuto schiacciarmi come tanti moscerini; mi sento nudo, inerme, debole come un bambino. Ad un tratto mi accorgo del Giulio; anche lui è fuori, in ginocchio nella neve, il volto tra le mani, sembra pregare. Qualcuno vicino a me dice:

"La forza di Dio è immensa".
E' una ragazza, capelli sciolti, la giacca a vento aperta su di un maglione scuro, guarda quella montagna di ghiaccio. Poi si siede sui gradini del rifugio e un tremito incontrollabile le scuote le spalle che sembrano, in quel momento, così curve e rilassate, fragili e infantili. Il cielo si è fatto

più grigio e la luce piove su quel ghiaccio, molliccia e torbida, crea riflessi sulle gobbe, sulle fratture, sugli spigoli. Ora anche gli altri si avvicinano al grande blocco. Non so cosa pensano, ma ora che tutto è finito abbiamo un'aria estremamente attonita; guardiamo lassù sulla montagna, verso una grande macchia scura, simile ad una ferita, nel bianco manto del ghiacciaio.

Abbiamo digerito la paura, ma non tutta. Qualcuno prepara il sacco, tutti vogliono scendere a valle. Anche il Giulio è d'accordo, ci batterà la pista. Partiremo dopo mangiato. Giro attorno al rifugio guardando il cielo, che si va di nuovo ricoprendo di un manto lattiginoso. Sulla porta della cucina Giulio strofina una pentola. Lui ha già smaltito la paura. Strofina e sorride. A chi sorride? Al grande blocco di ghiaccio? Alla pentola? Alla vita? In ogni caso sorride. Una domanda mi viene spontanea:

"Si sta bene al mondo, vero, Giulio?".

Egli mi guarda divertito e poi risponde: Se non si dovesse morire.

Ah già, ricordati che devi morire. Ma se lo sappiamo anche troppo! Vita sono l'aria, il sole, il cuore che pulsa, il pane che si spezza; bella e grande cosa sentirsi vivi. Ricordati che sei vivo, questo gli uomini dovrebbero ripetersi ad ogni istante. Invece bisogna che l'uomo senta la presenza della morte alle sue spalle, perché si accorga di vivere, e pieno di stupore scopra e comprenda che tutto il suo bene è lì, nel respirare, nel bere la luce e il calore del sole, nell'affondare le mani nell'erba. Ma l'estasi gli dura poco, passata la paura egli ritorna a camminare verso la morte. L'uomo felice è come un ricco smisuratamente ricco, che fa di tutto per sentirsi immensamente povero!

Si è fatto tardi. Siamo tutti pronti per scendere. Il secco scatto della serratura mi riporta alla realtà. La porta è chiusa e dietro quel legno fessurato sta la nostra paura.

Possiamo andare. Lentamente l'uno dopo l'altro scendiamo verso valle. Per un attimo mi volto ancora verso il grande blocco di ghiaccio. Mi sembra di scorgervi i tratti di un animale mostruoso con gli occhi puntati su di noi come a seguire una preda perduta per sempre. Poi una folata di nebbia cela quella massa informe. La morte è là; noi siamo la vita.

Carlo Arzani

Il cemento distrugge gli edifici rurali

Il cemento, che nella sua inarrestabile e spietata colata nulla risparmia, si sta mangiando progressivamente, sulle nostre montagne, gli antichi agglomerati medioevali, esempio superstiti di un'edilizia rurale povera e semplice, ma caratteristica, testimonianza precisa di un costume e di una tradizione ormai quasi cancellati dalla civiltà industriale.

Spariscono ad una ad una, nei villaggi montani, le vecchie abitazioni in pietra a vista, col tetto a "ciappa" di ardesia o di pietra ollare, le porte e le imposte a battente unico di quercia piallata a mano, a volte dipinte di verde o di nero, per lasciare posto a edifici squallidi e incolore, forse più confortevoli per chi li abita, ma in contrasto stridente con l'ambiente, l'edilizia preesistente.

Sulle montagne piemontesi e nell'alta valle d'Aosta i caratteristici "rascard" di legno e di pietra grigia, con i lunghi ballatoi intagliati e il grande, tipico camino esterno, invecchiano inesorabilmente — o sono già decapiti — e vengono spesso abbattuti dai proprietari vecchi e nuovi. Nessuno vuole costruire più in legno e pietra a vista, secondo le regole antiche dell'ambiente: la frenesia del cemento, spicciativo, impersonale e poco costoso, ha pervaso tutti.

Dovunque, nelle nostre valli montane come nelle valicole che discendono dalle montagne minori e dalle colline, si incontrano antichi casolari in abbandono, vecchi mulini divorati dalla ruggine e dalle erbacce, rustici cadenti, diroccati, lasciati di furia, ancora con le macchine agricole paralizzate sull'ain, spettri di un passato e di una civiltà rinnegati quasi con rabbia.

Scompaiono anche, stravolti dalla nuova arbitraria edilizia, i piani di impianto delle antiche borgatelle storiche, che erano il cuore del tessuto urbanistico dei più civili e complessi stanziamenti montani, le strade strette, non carrozzabili, col manto in ciottoli, interdette quindi al traffico automobilistico, riservate ai pedoni e alle slitte trainate dalle mucche, le piccole piazzette quasi chiuse, col listone di pietra per sedersi, quasi poveri salotti all'aperto,

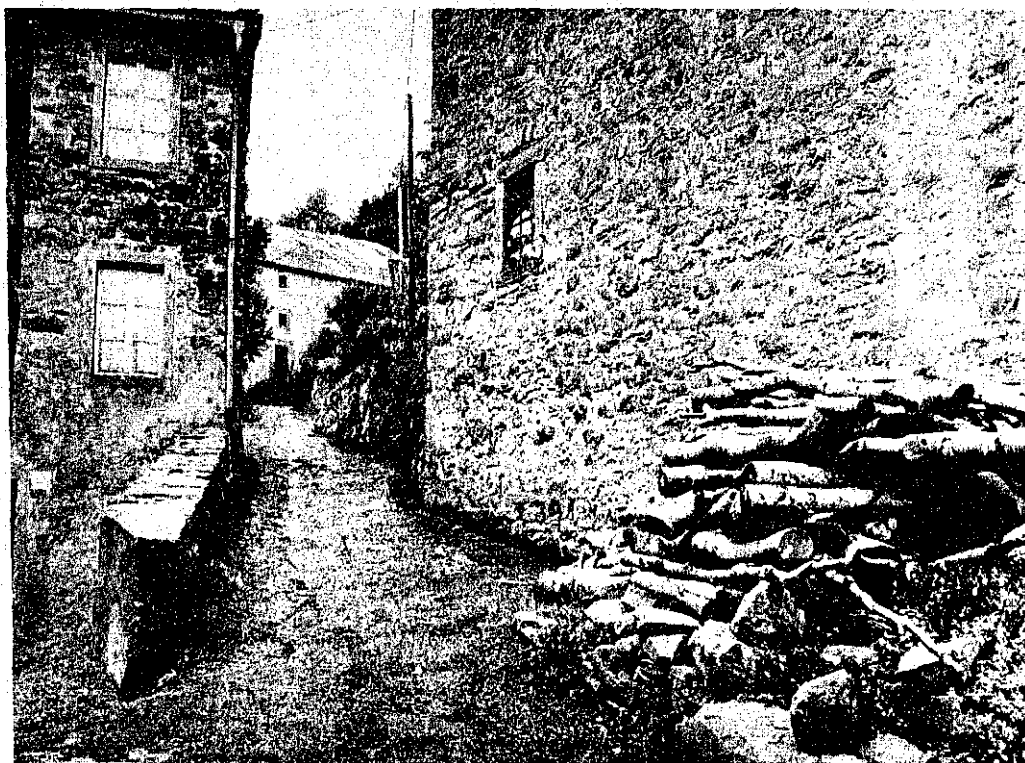
la fontana-abbeveratoio per uomini e animali.

Da una decina di anni gli antichi nuclei sono cambiati. I rustici sono stati rinnovati, "rimodernati", gli emigrati tornati alla casetta "dei vecchi" da Milano, da Torino, da Genova, dall'America, hanno trasformato

restano ignobili abitazioni tipo periferia industriale, che è poi il modello cui le nuove generazioni si ispirano, con l'aggiunta del grande immanicabile antennone televisivo anche se poi su certe montagne la televisione non si vede affatto.

Lo stesso succede con la corsa alla

adattati a residenza "borghese", intonacati spesso con i colori più inverosimili. Altri sono stati abbattuti e sostituiti con moderne palazzine, tipo sede INAM di periferia, dentro comfort più apparente che reale, fuori intonaco color dentifricio, in un'orgia di stili, di variazioni che



Il restauro degli antichi rustici è eseguito, a volte, con mano leggera, rispettando l'ambiente tradizionale.

le abitazioni per renderle conformi al "nuovo" benessere. Comfort all'interno, intonaco all'esterno, non importa il colore, via il tetto di sassi e le piccole finestre di legno. Porte in teak, avvolgibili in metallo e plastica e orribili scalini di marmo. La trasformazione è completa.

Spariscono le belle case di pietra e

seconda casa, la casa del week-end e residenza di campagna, meglio ancora di montagna, scatenata ormai da anni da cittadini inquieti, impegnati in piena scalata sociale, e da intermediari e speculatori furbacchioni. Nelle spire di questa nuova frenetica conquista, gli antichi rustici sono stati spietatamente saccheggianti,

farebbe paura anche all'impresario edile più smalzato. Nessun rispetto dell'ambiente, del passato e delle tradizioni, nessun tentativo di conciliare l'antico e il moderno.

La stonatura è netta, pesante, offensiva. L'edilizia spoglia, anonima della città non si inserisce affatto in un contesto medioevale. Interi paesi di montagna raggiunti da un certo turismo minore senza adeguato supporto culturale, che si svolge prevalentemente d'estate e durante i week-end domenicali, sono ormai irrimediabili.

Eppure con un minimo di educazione e di senso urbanistico si sarebbero potute fare buone cose, perché non c'è dubbio che, in moltissimi casi, gli antichi rustici potevano essere restaurati e adattati alle nuove esigenze senza essere stravolti, completamente sovvertiti e snaturati. Le vecchie caratteristiche residenze rurali andavano risanate con sapiente intervento, rinforzando le belle travi di legno dei sottotetti, eliminando ovviamente la stalla dal piano terreno, consolidando le strutture più fragili e infortunate dal tempo. I nuovi proprietari, invece, hanno preferito trasformarle, ricalcarle sui cliché delle residenze urbane, razionali ma spesso squallide, anonime, senza personalità e calore. Mancanza assoluta di fantasia e grigiore uniforme sembrano essere i principi che hanno guidato queste operazioni di "restauro".

Gli esempi di questi autentici scempi non mancano nell'Oltrepò montano, nell'Appennino toscano ed emiliano, nelle medie valli bresciane e bergamasche, perfino sulle montagne del Lazio e dell'Abruzzo. Altre volte è accaduto anche di peggio. Gli abitanti di interi paesi hanno abbandonato, quasi totalmente, l'antico nucleo abitato e si sono insediati più a valle o lungo la strada provinciale, nelle case antiche di pietra sono rimasti soltanto i vecchi, a morire con i muri. Naturalmente nessun piano edilizio, ognuno ha costruito sul terreno di proprietà, senza ordine, intensivamente, col risultato di riempire di cemento e di mattoni quasi tutti gli spazi disponibili nel centro abitato, la chiesa che sembra un capannone industriale e la scuola una prigione col solito intonaco grigio-sporco. E in alto, a monte, gli antichi rustici vuoti, deserti.

Così lentamente agonizza e muore un altro aspetto umano della nostra storia popolare, della nostra civiltà

Lettere a «Lo Scarpone»



UNA STRADA PER GARDECCEIA

Pera di Fassa, ottobre

Spettabile redazione, dobbiamo riconoscere che il giornale "Lo Scarpone", da qualche tempo, e contrariamente a quanto avveniva in passato, non manca di dedicare articoli sulla nostra valle, sia di natura alpinistica ed escursionistica, sia di carattere turistico. Di ciò vi siamo grati.

Inoltre le citò è stato apprezzato qui a Pera di Fassa sul numero del 16 ottobre avete toccato un problema alquanto sentito, una questione turistica, ma anche sociale, che viene da tempo dibattuta: la strada di Gardecceia.

Prendiamo, quindi, lo spunto per confermarvi che noi vogliamo "salvare" Gardecceia da ogni dannosa ed incontrollata invasione e questo perché sappiamo che tale località, a detta di tutti fiabesca, suggestiva, incantevole, rappresenta un vero e proprio patrimonio da salvare. Ma come?

La soluzione da noi pienamente condivisa, l'avete data voi: bitumare i pochi chilometri di strada che ancora sono in terra battuta ed in alcuni punti orribilmente dissestati (anche per una questione di dignitosa presentazione dell'ambiente ai turisti) e bloccare la strada stessa a sei o settecento metri prima dei rifugi alpini in relazione alle esigenze costruttive dei parcheggi, in posizione nascosta.

Continuando a mantenere l'attuale strada (che permette di superare i rifugi, verso il Vajolet) l'invasione di auto non potrà essere mai fermata ed in più ci sentiremo sempre dire dai villeggianti che tale strada è, per la valle, una vergogna.

Qualcuno potrebbe essere indotto a suggerire di chiudere addirittura al traffico l'arteria, cosicché a Gardecceia ci potrebbero andare solamente i pedoni, ma allora potremmo rispondere che bisognerebbe chiudere tante e tante altre strade che, ci si permetta di dirlo, una simile soluzione avrebbe forse trovato unanimi consensi solamente cento anni or sono. Forse!

Migliorando la strada, Gardecceia si salva e nella bella conca si vedranno solamente uomini e non motori assordanti ed inquinanti. Lo vuole una facile logica.

Comunque, se sospenderete ancora qualche parola in proposito, noi saremo utili a tutti, villeggianti e turisti.

Seguono cinquantacinque firme

SENSATISSIMI PRINCIPI

Ho letto su "Lo Scarpone" del 16 ottobre l'articolo "I Ragni di Lecco pronti per l'assalto al Cerro Torre", nel quale, tra virgolette, sono riportate le seguenti espressioni pronunciate dal presidente dei "Ragni" Felice Anghileri nel corso di una conferenza stampa a Lecco:

"Convinto che anche una spedizione alpinistica, come una qualsiasi attività lavorativa,

va impostata con estrema attenzione fin dall'inizio, con i miei collaboratori mi preoccupo di redigere un progetto dettagliato nei minimi particolari che ci è stato poi utilissimo nel corso dell'organizzazione. Primo e più importante successo di qualsiasi spedizione non è la conquista della vetta, ma la concordia fra i componenti. Occorre quindi dar vita a un gruppo compatto e omogeneo, in definitiva un gruppo di amici".

Sono lieto che, a questi "sensatissimi principi" (così li definisce Fulvio Campiotti, che ha firmato l'articolo in questione) si sia ispirata l'organizzazione della spedizione al Cerro Torre, tanto più che tali concetti erano stati da me espressi — con le stesse identiche parole del presidente dei Ragni — nel mio articolo "La spedizione alle Ande Patagoniche" (Scudo del Paine), pubblicato nell'Annuario 1968 dalla Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, pagine 24 e 25.

Sono certo che, in quanto fondata su tali presupposti, alla spedizione lechese arriverà il migliore dei risultati, che darà ai Ragni, in aggiunta "dei molti meriti che tutti loro riconoscono, ulteriori motivi di lustro e prestigio" (anche questa frase è tolta di peso dal mio cennotario articolo, pagina 24).

Da questa... identità di vedute traggono l'auspicio ed il sincero augurio che l'impresa degli amici di Lecco abbia il medesimo brillante successo di quella dei bergamaschi allo Scudo del Paine.

PIERO NAVA Bergamo

MINACCE PAESAGGISTICHE E COMUNITA' MONTANA

In riferimento all'articolo sulla minaccia alle caratteristiche edilizie e paesaggistiche degli antichi centri alpini di Luciano Vlazzi, riteniamo buona cosa rendere noto il contenuto di due provvedimenti in materia, adottati recentemente da questo Ente; uno circa il grosso tema della protezione della flora e più in generale dell'ambiente naturale, l'altro circa le esigenze di salvaguardare l'imponente patrimonio di baite e malghe che corrono, a tempi sempre più stretti, il rischio di un totale disfacimento. Trattasi ovviamente di alcuni primi passi compiuti nella giungla "di competenze" e direttive, che riteniamo comunque altamente significativi sul piano della volontà e delle prospettive. Per le baite contiamo di sollecitare, sulla scorta del primo modesto intervento, l'adesione della Regione e della Provincia, nonché dell'E.P.T. e della C.C.I.A.

L'amministrazione provinciale, a livello di competente commissione consultiva, ha già valutato positivamente e senza riserve l'iniziativa, assicurando un proprio intervento finanziario. Si attendono gli atteggiamenti degli altri enti.

GIOVANNI MINELLI Presidente del Consiglio della Comunità Montana di Valle Camonica

Bando di concorso per la ricostruzione delle baite di montagna

Premessa: nella nostra Valle Camonica esistono oggi migliaia di casine che, mentre un tempo erano abitate dai nostri agricoltori per quasi tutta la durata dell'anno, ora sono nella maggior parte abbandonate. Questo fenomeno comporta a lungo andare una lenta distruzione di ciò che per la valle è vero patrimonio. Bisogna quindi evitare in ogni modo che ciò possa avvenire. Presso pertanto in considerazione questo problema e non certo ultimo quello di dare ai nostri agricoltori la possibilità di riuscire in qualche modo ad incrementare il loro modesto reddito, la Comunità Montana in Valle Camonica bandisce, in via sperimentale, un concorso per la ricostruzione e la sistemazione delle baite di montagna.

Requisiti richiesti: 1) il richiedente deve svolgere attività preminentemente agricola e deve risiedere in Valle Camonica; 2) la ristrutturazione delle casine deve essere tale da rendere le stesse atte ad uso agricolo; 3) il richiedente nella conservazione e/o ristrutturazione dovrà attenersi ai modelli tipo stabiliti e ai regolamenti comunali; 4) non dovrà essere modificata la struttura e la tipologia essenziale esistente, in particolare tetto e muri perimetrali dovranno essere rifatti con lo stesso materiale, qualora non si possano mantenere allo stato attuale perché pericolanti; 5) saranno prese in considerazione solo le casine poste in zona agricola, secondo quanto previsto dai vari piani di fabbricazione, dei diversi comuni; 6) la domanda dovrà essere corredata di elencazione dei lavori da eseguirsi, indicando le dimensioni.

Quote di contributo: a) contributo a fondo perduto nella misura del 20 per cento delle spese fino ad un massimo di lire 25.000; b) sistema a concorso pagamento interessi nella misura del 3 per cento in 5 anni su una cifra massima di lire 3.000.000 per mutui ottenuti presso banche.

I BOSCHI DI ARNALDO MARASSO

Arnaldo Marasso è restio a parlare di sé; bisogna stimolarlo, quasi forzarlo a schiudere l'uscio di un'interiorità ben precisa per riuscire a intravedere quello che c'è dentro. Aperto l'uscio, si riesce a stabilire qual è la sua vera entità.

Nato a Torino, a soli dodici anni si trasferisce a Milano con i genitori che hanno un'industria enologica. "Routine"

normale di un giovane di buona famiglia, poi durante la guerra, sfollato sul lago di Lecco, forse per ingannare l'ozio di lunghe giornate, incomincia a dipingere sotto la guida del critico-pittore Della Porta che si firma sotto lo pseudonimo di Oslavia. Il maestro gli è prodigo di consigli, di suggerimenti, ed ancora oggi Arnaldo Marasso parla di lui con sincera devozione, anche se

poi maschera il tutto sotto un'apparente, disincantata ironia.

Naturalmente dapprima Marasso ha seguito le orme del padre: è stato un industriale enologo che dipingeva per hobby, che dedicava alla pittura i suoi ritagli di tempo. Poi quando pone fine alla sua attività industriale, si dedica alla pittura, ma ancora saltuariamente. Infine diventa la sua vera "professione".

Innamorato della natura, appassionato ornitologo, dipinge boschi, viottoli, acque, radure, alberi di una bellezza incantata. Specialmente i boschi: sembrano quelli della nostra infanzia che sognavamo ad occhi aperti come ad una sorta di magia in cui ogni fronda era scossa da fremiti per il passaggio di gnomi e di fate. Questi boschi danno alla sua tavolozza una compatta, vivida brillantezza, sia che i verdi siano quelli esaltanti della primavera, o quelli densi, opulenti dell'autunno. In autunno i verdi si arricchiscono di colore e di tonalità con i marroni che si stemperano nei rossi ramati, nei toni ocraei, in gialli preziosi che dilagano all'infinito.

Arnaldo Marasso è un artista che aborrisce la pubblicità, non ama le interviste, è restio alle mostre; vuole dipingere per sé e per il suo pubblico di acquirenti che lo stimano e lo ammirano da parecchi anni.

Abbiamo parlato del suo amore per gli uccelli: un tempo ne aveva la casa piena; spadroneggiavano un merlo e una gazza che gli è morta alla bella età di tredici anni. Questo pittore-ornitologo dice una cosa molto bella: "Vorrei diventare un pittore ecologico", cioè invitare gli uomini a rompere con la disincantata distruzione del nostro patrimonio boschivo, perché verrà un giorno, se si procede di questo passo, che i boschi li ammireremo solo sui quadri e nelle illustrazioni. Quindi la pittura di Marasso è un'esaltazione della natura in tutte le sue varie componenti; è in sostanza un inno alla vita, poiché la nostra vita sarebbe ben misera cosa senza gli alberi, il verde, la luce, il sole; il rinnovarsi di cicli biologici in cui noi stessi ci identifichiamo".

Uomo ed artista senza problemi di arrivismo, Arnaldo Marasso dipinge i suoi boschi e la natura in un contesto di raggiunta, appagata serenità.

Anna Peracchio



Arnaldo Marasso - Bosco. Olio su tela

Andrea Passeggeri

In val Fontana

Lasciamo il paese di Ponte in Valtellina, al seguito di una lunga coda di strani carrettini motorizzati, specie di piccoli autocarri, carichi di cesti e cassette. E' mattina presto e tutta la montagna che domina Ponte e Chiuro, copersa di vigneti, è animata di gente festosa che va a vendemmiare. Su questo magnifico versante esposto a sud, l'uva cresce rigogliosa e corposa dando da quel magnifico vitigno che è il Nebiolo, le specialità note della Valtellina quali il Sassella, il Grumello e l'Inferno. Superiamo ben presto le festose comitive che si avviano alle vigne e ci inoltriamo per la strada carrozzabile con fondo in terra battuta che risale la montagna con numerose svolte prima di addentrarsi nella valle.

Passata la chiesa di San Lorenzo, caratteristica per il suo campanile a vela, in mezzo ai vigneti, proseguiamo per un lungo rettilineo fino alla località di San Rocco a metri 773. Notevole la chiesa con la facciata affrescata con l'effigie dei santi Rocco e Cristoforo. La sistemata presenza di San Cristoforo, protettore dei viandanti, è comunissima sulle cappelle in montagna, specie sulle grandi vie di comunicazione tra valle e valle. Nei pressi della chiesetta una fontana e un bivio: a sinistra la strada prosegue risalendo la montagna sino alla località di San Bernardo; diritto invece, la strada che noi seguiremo, percorre tutta la val Fontana, fino alla testata.

segnano per i prati giallici con toni marroni, classici dell'autunno, la mulattiera sale, attraverso un fitto bosco di abeti rossi, passa per sparuti gruppi di larici gialli guadagnando via via quota. A duemila metri abbiamo già una discreta vista sulla valle che vediamo d'infilata e sul pizzo Painale, in testa alla valletta di Forame. L'alpe Saline, costituita da un lungo fabbricato in sasso che ospita le stalle e uno più piccolo d'abitazione per il pastore, è abbandonata da tempo e la flora ammoniacale che circonda i caseggiati è ormai bruciata dalla prima neve di ottobre. Oltre la valle Fontana che dominiamo e il soleo dell'Adda, da cui s'alzano fumose nebbie azzurre, si profila la catena delle Alpi Orobie, tra cui possiamo distinguere il pizzo di Coa, il pizzo di Rodes e il pizzo del Diavolo. In posizione più centrale sulla bastionata che domina la conca dell'alpe Campiascio sorge l'alpe Garte formata da un lungo fabbricato in pietra con ampio recinto intorno; la vediamo dall'alto in mezzo al mare marrone dell'erba bruciata.

La sosta alle Saline ci fa pensare, al di là dell'escursionismo, alla val Fontana e al suo sviluppo. Ci stupisce che una valle così bella, incontaminata con bei boschi e con un ricco torrente non sia stata toccata dal turismo. Manca anche un qualsiasi posto di ristoro. La strada costruita probabilmente solo per tenere il collegamento tra il fondovalle e la caserma delle guardie di finanza non è stata utilizzata come in altri posti per portare in quota le infrastrutture della moderna società. Non invochiamo lo sfruttamento della valle, ma



Il pizzo Painale e la valletta di Forame dall'alpe Saline

auspichiamo una maggior conoscenza per coloro che amano i luoghi incontaminati. Una giusta valorizzazione delle sue bellezze potrebbe almeno fermare parzialmente il dilagante spopolamento.

Quando ritorniamo le ombre della montagna nella conca sottostante so-

no già lunghe e il sole sta tramontando dietro al pizzo Painale. Il grande pianoro dei cavalli, trovato in pieno sole al mattino è ormai quasi buio e a Sant'Antonio non c'è già più nessuno. Anche giù in basso la vendemmia è finita.

Piero Carlesi

UNA FERROVIA DI MONTAGNA

Dopo aver letto un articolo pubblicato dal nostro massimo quotidiano col titolo "Va in pezzi il tronco italiano della linea Domodossola-Loarno" e col sommario "La ferrovia che attraversa la val Vigezzo e la Centovalli sta per festeggiare i suoi cinquant'anni. Il tratto svizzero è stato completamente rinnovato, mentre per i 32 chilometri nel nostro territorio non ci sono i fondi e, forse, nemmeno la volontà", siamo partiti per partecipare alle giornate della stampa svizzera e italiana, nonché di quella internazionale, indette in occasione del 50. anniversario della ferrovia Locarno-Domodossola, con la morte nel cuore o quasi. Abbiamo pensato: Ecco un'altra ferrovia italiana di montagna destinata a una demolizione!

Infatti in Italia, con una ostinazione degna di miglior causa e con una insipienza davvero incomprensibile, sono stati soppressi via via numerosi "treni montani", distruggendo, invece di ammodernarli e potenziarli, mezzi di trasporto che si sono, quando le strade saranno irrimediabilmente soffocate da un traffico motorizzato irrazionale, rimpiazzando. Si è cominciato col romantico trionfo della val Caudina che se fosse ancora al mondo sicuramente costituirebbe oggi un richiamo turistico per i turisti sempre più numerosi, specie stranieri, che in vacanza non

na della ferrovia) nonché sindaco di Santa Maria Maggiore e presidente della Comunità montana della val Vigezzo (che comprende sette comuni) Gian Attilio Corti.

Il convegno speciale, che ospitava giornalisti italiani, svizzeri e di altre nazioni (fra cui l'Olanda e il Belgio, è così giustamente trionfale nel capoluogo della "valle dei pittori" dove ha avuto luogo un pranzo con annessa conferenza stampa cui hanno preso parte anche dirigenti delle due società, autorità e personalità, inoltre i parenti dei tre uomini - Francesco Balli, Giacomo Sutter e Andrea Testore - che furono gli ideatori, i propugnatori e gli artefici della Domodossola-Loarno e cominciando dal 1898 in poi e cinque belle donne in costume: due di Malesco e Crevin (Italia) e tre di Intragna (Svizzera).

Ha parlato per primo l'amministratore delegato della S.S.F.F., Paolo Zocchi esprimendo la sua amarezza per l'infelice articolo apparso nel grande quotidiano italiano e dando la notizia che trovati alla firma del ministro dei trasporti il decreto che aumenterà da 165 a 400 milioni la sovvenzione annua di esercizio e che erogherà la cospicua somma di 1 miliardo e 200 milioni, pagabile in tre anni (400 milioni ogni anno), per i lavori di rimodernamento. Ciò permetterà di completare il rinnovo della sede ferroviaria

presentano sulle strade di grande traffico durante il periodo estivo." Dopo aver anche dichiarato che bisogna "ridare ai trasporti pubblici quella priorità che per troppo tempo ormai è stata loro contestata" il presidente Agostinetti ha così concluso: "Confidiamo comunque nella ragione, che dovrà far dirigere le azioni degli uomini nel groviglio di una concessione che ha già provocato danni enormi alla comunità".

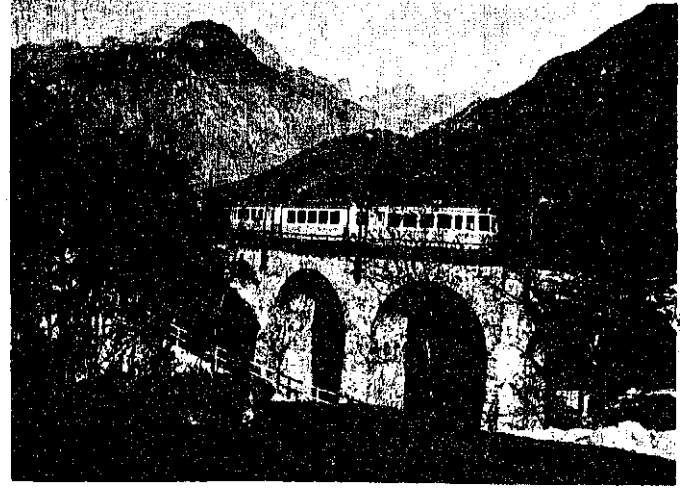
Per la S.S.F.F., della quale erano pure presenti il presidente Armando Lodoli e il direttore Claudio Martelletti, ha parlato anche l'ispettore Gian Attilio Corti affermando che la val Vigezzo sarebbe finita se non avesse la sua ferrovia che alimenta il turismo italo-svizzero e per il cui potenziamento la comunità vigezzina si è battuta dal 1966 a oggi, tanto che la linea è stata quasi interamente rifatta; il suo armamento è per due terzi nuovo ed entro il 1974 anche l'altro terzo sarà sistemato, così come verrà rimessa a nuovo la linea elettrica. Da parte sua il direttore della F.A.R.T., Marco Pessi, ha guidato la conferenza stampa, ha dichiarato che il risanamento totale della parte italiana sarà presto un fatto compiuto poiché le nuove rotaie e le nuove traversine sono già dislocate lungo il binario, che occorre prudenza nel sopprimere le ferrovie di montagna che alcune città elvetiche si sono pensate di aver eliminato i treni, mentre Basilea, Zurigo e Berna sono contenti di averli conservati. Rispondendo poi a una domanda ha detto che la Locarno-Domodossola trasporta mezzo milione di viaggiatori all'anno con un incremento annuo del cinque per cento. Da ciò la necessità di mantenere in vita e in efficienza la "ferrovia che respira tra il verde e noi", come egli l'ha definita, poiché l'umanità, avendo bisogno di aria, di acqua e di verde, ritornerà al treno. A sua volta il consigliere di Stato del Canton Ticino, Argente Righetti, che dirige il dipartimento delle costruzioni, ha espresso il proprio compiacimento per ciò che bolle in pentola nella parte italiana della ferrovia.

Un intervento notevole ha compiuto il professore del Politecnico di Torino, Vittorio Zignoli, l'ideatore del piano aereo del "tram del monte Bianco" (la funivia che collega la Pointe Helbroton all'Aiguille du Moir), dicendo fra l'altro che della Domodossola-Loarno si parla sempre di che cosa costa e mai di che cosa rende alla valle che serve, alle città che collega, alle nazioni che unisce. Il professore Zignoli ha pure messo in guardia i governi di fronte al problema di trovare l'energia per l'industria e quindi di poter vivere quando, fra vent'anni, la motorizzazione, che sta dilagando in tutto il mondo, Africa compresa, non solo inlaserà le autostrade, ma assorbirà gran parte se non tutto il carburante disponibile. In altre parole sarebbe consigliabile fin d'ora frenare l'espansione automobilistica e rivalutare i trasporti su rotaie.

Dopo la conferenza oraria la comitiva ha raggiunto Malesco dopo una visita ai dintorni di Santa Maria Maggiore e si è imbarcata su un convoglio della F.A.R.T. percorrendo la Centovalli, ammirandone le bellezze, passando in rassegna le stazionette simili a giocattoli per bambole e dai nomi spesso curiosi e strani, come Palsgrada, Verdasio, Ribellasca, Camedo, Cortopolo, sottando a Intragna per l'aperitivo, allestato dall'edificazione della Centrale Intragna (otto donne e cinque uomini) dirette dal valente organista Livio Vanoni e arrivando a Locarno.

Il giorno dopo i giornalisti sono stati guidati in val Verzasca dal direttore dell'Ente turistico di Locarno e valli, Luigi Donatini. Abbiamo conosciuto una vallata che escursionisti e alpinisti dovrebbero visitare per il suo lago artificiale lungo sei chilometri e simile a un fiordo norvegese, per i suoi paesini non ancora contaminati dal cemento, per le sue cascate, per le glic e le traversate che offre, per il suo ponte romano a doppia arcata, per le acque limpidiissime e verde-azzurra del suo torrente: acque tanto pulite che un simpatico giornalista olandese ha chiesto e ottenuto di fermare il pulman per dagli la possibilità di tuffarsi per un bagno che è stato salutare per lui, ma che, data la temperatura ottobrina, sarebbe stato micidiale per tutti gli altri.

Fulvio Campiotti



Val Vigezzo. Un convoglio della ferrovia Domodossola-Loarno. Foto Pessina.

cercano più la velocità suicida e omicida e il caos avvelenato, ma la calma, la tranquillità, la distensione, il gusto di ciò che appartiene al passato. Poi scomparvero i convogli della linea Calzo-Cortina d'Ampezzo-Dobbiaco (ci sono dieci i fattori del trasporto su gomma, che sono anche idenigratori del trasporto su rotaie, quali superiori comodità offrono, specie per i bagagli e gli sci, gli attuali torpedoni, in confronto ai deliziosi vagoni di un tempo?), della linea Oravalo-Prealpi, delle linee bergamasche della val Brembana e della val Seriana, della linea Stresa-Mottarone e di altre linee ancora.

Per nostra fortuna, invece, la ferrovia della val Vigezzina non è affatto a pezzi, non corre alcun pericolo di tirare le cuoia e sarà presto completata nel suo rinnovamento in corso anche per la parte che si snoda in terra italiana. Evidentemente l'autore dell'articolo citato aveva scritto in base a notizie e informazioni sbagliate o non aggiornate. Lo abbiamo constatato di persona durante il viaggio da Domodossola a Santa Maria Maggiore a bordo di un treno in ottima efficienza, pilotato per l'occasione in piena sicurezza dall'ispettore della Società subalpina di imprese ferroviarie (la società che gestisce la parte italia-

manca il tratto da Malesco al confine con la Svizzera). Ha letto quindi un discorso il presidente della F.A.R.T. (Ferrovia autonoma regionale Ticinese), Emilio Agostinetti, che ha esordito dicendo: "Siamo qui in questa bella valle, per ricordare che sono trascorsi 50 anni dal giorno in cui la ferrovia fu strappata dall'isolamento in cui si trovava, contribuendo, durante questo mezzo secolo, a farla conoscere e apprezzare da milioni di persone. E nel turismo, penso essa troverà, anche in avvenire, la fonte più importante per il suo sviluppo economico". Precisa che la ferrovia Domodossola-Loarno, oltre a servire una regione, costituisce un valido - noi aggiungiamo inoppugnabile - mezzo di collegamento fra il Ticino e la Svizzera occidentale, in particolare quella romana, l'autore ha affermato fra l'altro: "Lo sviluppo del traffico privato in questi ultimi due anni vi è noto. Basterebbe rilevare che tutte le previsioni degli esperti sono risultate sbagliate e che nei prossimi vent'anni raggiungeremo vertici di traffico che ne le autostrade, né le altre arterie - provinciali all'estero, cantonali nel nostro paese - riuscivano ad assorbire. Tutti conciano le difficoltà che devono affrontare i centri urbani e gli spettacoli che si

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Prealpi friburghesi

MAURICE BRANDT
Prealpes Fribourgeoises
Editeur Club Alpin
Svizzero,
Pagine 243. Schizzi 22. Foto 16.
Lire 4.000

Maurice Brandt, già noto per aver curato le riedizioni delle guide di Kurz delle Alpi Vallesane e le nuove guide d'arrampicata del Giura, ha ora elaborato per il C.A.S. una guida completamente rinnovata e moderna delle Prealpi Friburghesi.

Il montagna di questa interessante fascia prealpina sono comprese fra il lago Lemano e il lago Thun e si estende a nord-est delle cittadine di Montreux e Chateau-d'Oex: sono quindi raggiungibili anche per alpinisti lombardi e piemontesi nel corso di un "ponte festivo".

Si tratta di clima generalmente costituito da calcare e di altezza non superiore ai 2000 metri, che offrono grande numero e varietà di itinerari escursionistici ed alpinistici. Brandt ne ha descritti ben 1168, attenendosi da un canto alla tradizione di massima sobrietà delle edizioni del C.A.S., ma adottando d'altra parte anche i migliori criteri moderni, non raramente ma filtrati da ricca esperienza alpinistica personale, per soddisfare con serietà esigenze di turisti e di scalatori.

Capitoli introduttivi concisi ma esaurienti danno informazioni generali, preziose soprattutto per chi non conosce la regione. La valutazione delle difficoltà di scalata è aggiornatissima e, innovazione molto utile, è stata introdotta anche una classificazione degli itinerari per escursionisti. 12 schizzi nel testo e le 16 fotografie raccolte in fondo al volume completano l'edizione, che va considerata prestigio per il C.A.S. e onore per l'autore.

Silvia Metzeltin

"Per valli e monti", a differenza di molti altri libri che raccontano gite sullo stile di un diario, complete da cittadini-alpinisti che trovano nella montagna un'evulsione dalla vita di tutti i giorni, è una testimonianza di una vita in comunione con l'alpe, vissuta giorno per giorno a contatto con la natura e i montanari, scoprendo per gli altri quel mondo autentico e genuino di cui chi è montanaro dovrebbe andare fiero. Una frase colta dai primi capitoli è sufficiente per sintetizzare la filosofia di don Ravelli: "Amo la bellezza dei giovani e forti alpinisti che vanno a sguardo sereno e passo svelto alla conquista della vetta e della vita: ma amo egualmente la rude bellezza delle vecchie guide dalle mani calluse e dalla fronte rugosa, cui le prove della arrichita esistenza hanno ammassati a confidare solo in Dio, anziché nella corda o nella piccozza" e ancora: "La vostra gloria, o Signore, risiede in tutta la creazione, ma nei monti è più manifesta e più chiara..."

Tutti i sentimenti umani, tutti i più profondi segreti, tutte le confidenze intime che affiorano dagli uomini quando sono sulle vette, sono colti dallo scrittore-alpinista con finissima sensibilità. Come in tresca e ingenua grazia del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi.

P. C.

Alta via di Grohmann

TONI SANMARCHI
Alta via di Grohmann
Editore Tamari - Bologna
Pagine 140. Lire 2.500

Con questo volumetto si arricchisce la lunga serie di "Itinerari Alpini" che l'editrice Tamari sta curando con particolare cura per offrire a tutti gli appassionati della montagna una conoscenza sempre più ampia dei segreti e delle bellezze delle nostre Alpi.

Questa volta è di turno una delle zone più fascinate e suggestive del gruppo dolomitico, precisamente quella che da San Candido arriva a Pieve di Cadore. Nel suo arco riccioso racchiude quel "giaculo alpino" che sono le "Tre cime di Lavaredo" autentico incanto di linee nel suo richiamo di interesse alpinistico.

L'autore, TONI SANMARCHI, profondo conoscitore quanto assiduo frequentatore della zona, definisce questo itinerario "Alta via di Grohmann" in omaggio al grande alpinista viennese che per primo, poco dopo la metà del secolo scorso, vinse, oltre a quelli ampezzani, i colossi dolomitici interessati da questa alta via: il Tre Scarpieri, la Croda dei Barancl, le Lavaredo, il Cristallo, il Sorapis e l'Antelao.

Guida all'alpinismo

MIRKO MINUZZO
L'alpinismo su roccia
in 12 lezioni.
Editore De Vecchi - Milano
Pagine 255, 107 foto in b.n.
Lire 2.500

Come numerosi alpinisti affermati, anche Mirko Minuzzo, asceso nell'olimpico degli scalatori con la recente salita all'Everest, presenta la sua guida all'alpinismo.

Per la verità Mirko Minuzzo, ventottenne, ha iniziato giovanissimo a frequentare le pareti del monte. Lo vediamo al seguito delle spedizioni di Guido Monzino nel Tibet, nell'Hoggia e nella Groenlandia orientale; poi viene la sua del Cervino ed infine le più impegnative prime salite, entrambe con Enrico Muro, alla Cima Grande di Lavaredo per la parete nord nel 1967 e alla sud sud ovest della Torre Venezia nel 1968. Nel '71 raggiunge con Monzino, Rinaldo Carrel e il maggiore Andrea il Polo Nord ed esattamente due anni dopo la cronaca si occupa ancora di lui come primo salitore italiano insieme a Rinaldo Carrel del "Tetto del mondo".

Mirko Minuzzo, guida alpina, si rivolge ai giovani che costituiscono la nuova generazione di alpinisti; occorre che si avvicinino alla montagna ben preparati non solo fisicamente, ma anche spiritualmente.

"La montagna, come il mare, non ammette confidenze", dice in un passo del libro Minuzzo e il paragone ci pare azzeccato. Occorre una guida che inizi il profano e lo accompagni passo passo dalle prime roccette ai passaggi più difficili; anche se oggi molti si affidano alle numerose scuole di roccia organizzate dalle varie sezioni del Club Alpino, è ugualmente utilissimo un libro che riassume i segreti del "mestiere", come è quello che ci presenta Minuzzo.

Materiale, equipaggiamento, preparazione e tecnica: ecco i punti essenziali, tutti egualmente importanti per salire in montagna. Minuzzo ce li spiega in 12 lezioni dove vengono chiariti e illustrati con numerose fotografie, i momenti essenziali dello scalatore. Arrampicata in libera con i movimenti, discesa in libera, salita con corda, discesa a corda doppia, arrampicata in artificiale, progressione in artificiale, imbragatura e staffe sono il "clou" della guida, oltre a numerose e peraltro utilissime nozioni sull'attrezzatura, estiva ed invernale, sul soccorso e sulla alimentazione.

A conclusione della guida, per completare il quadro delle nozioni per il neofita, troviamo il lungo e utile elenco degli oltre quattrocento rifugi del CAI e un glossario dei termini alpinistici estratto dal Dizionario di terminologia alpinistica del Club Alpino.

P. C.

presentano sulle strade di grande traffico durante il periodo estivo." Dopo aver anche dichiarato che bisogna "ridare ai trasporti pubblici quella priorità che per troppo tempo ormai è stata loro contestata" il presidente Agostinetti ha così concluso: "Confidiamo comunque nella ragione, che dovrà far dirigere le azioni degli uomini nel groviglio di una concessione che ha già provocato danni enormi alla comunità".

Per la S.S.F.F., della quale erano pure presenti il presidente Armando Lodoli e il direttore Claudio Martelletti, ha parlato anche l'ispettore Gian Attilio Corti affermando che la val Vigezzo sarebbe finita se non avesse la sua ferrovia che alimenta il turismo italo-svizzero e per il cui potenziamento la comunità vigezzina si è battuta dal 1966 a oggi, tanto che la linea è stata quasi interamente rifatta; il suo armamento è per due terzi nuovo ed entro il 1974 anche l'altro terzo sarà sistemato, così come verrà rimessa a nuovo la linea elettrica. Da parte sua il direttore della F.A.R.T., Marco Pessi, ha guidato la conferenza stampa, ha dichiarato che il risanamento totale della parte italiana sarà presto un fatto compiuto poiché le nuove rotaie e le nuove traversine sono già dislocate lungo il binario, che occorre prudenza nel sopprimere le ferrovie di montagna che alcune città elvetiche si sono pensate di aver eliminato i treni, mentre Basilea, Zurigo e Berna sono contenti di averli conservati. Rispondendo poi a una domanda ha detto che la Locarno-Domodossola trasporta mezzo milione di viaggiatori all'anno con un incremento annuo del cinque per cento. Da ciò la necessità di mantenere in vita e in efficienza la "ferrovia che respira tra il verde e noi", come egli l'ha definita, poiché l'umanità, avendo bisogno di aria, di acqua e di verde, ritornerà al treno. A sua volta il consigliere di Stato del Canton Ticino, Argente Righetti, che dirige il dipartimento delle costruzioni, ha espresso il proprio compiacimento per ciò che bolle in pentola nella parte italiana della ferrovia.

Un intervento notevole ha compiuto il professore del Politecnico di Torino, Vittorio Zignoli, l'ideatore del piano aereo del "tram del monte Bianco" (la funivia che collega la Pointe Helbroton all'Aiguille du Moir), dicendo fra l'altro che della Domodossola-Loarno si parla sempre di che cosa costa e mai di che cosa rende alla valle che serve, alle città che collega, alle nazioni che unisce. Il professore Zignoli ha pure messo in guardia i governi di fronte al problema di trovare l'energia per l'industria e quindi di poter vivere quando, fra vent'anni, la motorizzazione, che sta dilagando in tutto il mondo, Africa compresa, non solo inlaserà le autostrade, ma assorbirà gran parte se non tutto il carburante disponibile. In altre parole sarebbe consigliabile fin d'ora frenare l'espansione automobilistica e rivalutare i trasporti su rotaie.

Dopo la conferenza oraria la comitiva ha raggiunto Malesco dopo una visita ai dintorni di Santa Maria Maggiore e si è imbarcata su un convoglio della F.A.R.T. percorrendo la Centovalli, ammirandone le bellezze, passando in rassegna le stazionette simili a giocattoli per bambole e dai nomi spesso curiosi e strani, come Palsgrada, Verdasio, Ribellasca, Camedo, Cortopolo, sottando a Intragna per l'aperitivo, allestato dall'edificazione della Centrale Intragna (otto donne e cinque uomini) dirette dal valente organista Livio Vanoni e arrivando a Locarno.

Il giorno dopo i giornalisti sono stati guidati in val Verzasca dal direttore dell'Ente turistico di Locarno e valli, Luigi Donatini. Abbiamo conosciuto una vallata che escursionisti e alpinisti dovrebbero visitare per il suo lago artificiale lungo sei chilometri e simile a un fiordo norvegese, per i suoi paesini non ancora contaminati dal cemento, per le sue cascate, per le glic e le traversate che offre, per il suo ponte romano a doppia arcata, per le acque limpidiissime e verde-azzurra del suo torrente: acque tanto pulite che un simpatico giornalista olandese ha chiesto e ottenuto di fermare il pulman per dagli la possibilità di tuffarsi per un bagno che è stato salutare per lui, ma che, data la temperatura ottobrina, sarebbe stato micidiale per tutti gli altri.

Fulvio Campiotti

Cantico alla Creazione

DON LUIGI RAVELLI
Per valli e monti
Editore Giovane Montagna
Valsesiana - Varallo Sesia
Pagine 245. Foto b.n. 14.
Lire 2.000

Parlando di don Luigi Ravelli, valesiano, alpinista e sacerdote, non possiamo non ricordare altre grandi figure di religiosi che tanto hanno dato alla montagna e all'alpinismo: gli abati Henry, Gorret, Chanoux e il parroco di Alagna, Ginfetti.

Oggi, a distanza di venticinque anni dalla prima edizione, esce la tanto attesa riedizione del volume "Per valli e monti" edito dalla "Giovane Montagna", opera che è un po' il diario spirituale di quel prestigioso sacerdote-alpinista che è stato don Ravelli. Un'impressione salta subito agli occhi leggendo attentamente "Per valli e monti": una dolcissima serenità che traspare da ogni pagina, una gioia intima nel conoscere l'alpe, la natura, la vita coi pastori.

Risentiamo, cinguettando queste pagine, gli stessi sentimenti che ci diedero allora, alla prima lettura, la limpida freschezza di un uomo che canta una canzone a Dio per le creature. Una lirica intonata dalla natura, ritmata dal palpito della vita dell'alpe, con sfondo l'azzurro dei cieli vastissimi che si possono godere da una vetta. Intensa gioia di vivere, amicizia e amore per le cose semplici, con uno spirito innocente come un bimbo sono i temi generali sviluppati nel lungo diario che vede don Ravelli ora arrampicare per creare gelate d'inverno, ora meditare su un pascolo alpino sulla grandezza della natura e sulla gloria di Dio.

Athos Vianelli

Frignano incantato

GRAZIANO MANNI
FRANCO MANTOVI
Invito nel Frignano
L'Appennino modenese
Editore Ruggeri - Modena
Pagine 160. Lire 6.000

Graziano Manti e Franco Mantovi hanno pubblicato di recente, per i tipi della editrice Ruggeri di Modena, un elegante volume dal titolo "Invito nel Frignano - L'Appennino modenese".

In 160 pagine abbondantemente illustrate con belle foto a colori questi due autori emiliani, non nuovi alle fatiche letterarie, hanno saputo con inconsueta maestria condensare l'incanto di quel territorio appenninico che è noto appunto col nome di Frignano e che comprende praticamente tutta l'area montana che va dal bolognese al reggiano.

Un tempo il territorio contraddistinto da questo nome era notevolmente più ristretto, ed abbreviava semplicemente le montagne di Setola Montecuocollo e Montese. Ciò fino a due secoli fa; poi Frignano significò montagna modenese per Antonomasia, una montagna le cui peculiarità sono rese egregiamente nel libro di Manti e Mantovi: scoci paesaggiati dalla bellezza impensata, ambiente antropizzato con circospezione e buon gusto, tradizioni e leggende pervasive di un fascino estremamente suggestivo. Va detto, comunque, per obiettività - e gli autori non lo nascondono - che il libro deve anche molto alla "Guida dell'Alto Appennino Bolognese-Modenese e Pistoiese" del compianto Giovanni Bortolotti.

Ritornando a "Invito nel Frignano", va sottolineato che appare chiaramente in questa riuscita pubblicazione tutta l'anima di una terra fortemente caratterizzata sia nell'aspetto che nelle consuetudini tutt'ora vive fra la sua gente: una terra antica e moderna nel medesimo tempo; accessibile a tutti, ma gelosa della sua ancor incontaminata atmosfera. Insomma, una zona montana a dimensione dell'uomo; cioè dove l'uomo può trovare veramente l'alternativa alle preoccupanti usure dei grossi centri urbani pur non dovendo rinunciare completamente a certe sue esigenze sociali.

A ben guardare le fotografie validissime che integrano efficacemente il testo, si avverte come una sottile sollecitazione a vedere nella realtà i luoghi che raffigurano; sollecitazione che non è nella bellezza delle montagne o dei boschi, nella magia dei cieli tersi e trasparenti come quelli alpini, ma bensì nel realismo potenziale delle immagini che si pongono come intermediarie di un microcosmo montanaro interessante e vario. Sotto questo aspetto e in questo senso il titolo "Invito nel Frignano" è senza alcun dubbio inconsuetamente azzeccato.

FESTIVAL DI TRENTO: VARATA LA VENTIDUESIMA EDIZIONE

La ventiduesima edizione del Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione "Città di Trento" avrà luogo a Trento dal 28 aprile al 4 maggio 1974.

Come noto il Festival è indetto dal Club Alpino Italiano e dal Comune di Trento ed è aperto ai produttori ed ai cineamatori le cui opere devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna nell'ambito dei temi: alpinismo, spedizioni, speleologia, sport di montagna, geografia, protezione, ecologia, flora, fauna, popolazioni e loro attività, culture, industria, turismo, caccia, pesca, loggendo, folklore e didattica per la sezione montagna, mentre i film di esplorazione devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti fisici o ecologici o archeologici della Terra.

I film, che devono essere nei formati 35 e 16 mm, concorrono al trofeo "Gran premio città di Trento"; al

"Premio del Club Alpino Italiano" targa d'oro e un milione di lire per il miglior film alpinistico; al "Rododendro d'oro" per il miglior film di montagna e al "Nettuno d'oro" per il miglior film d'esplorazione. Alla migliore selezione nazionale verrà attribuito il quarto "Trofeo delle Nazioni", mentre ai film segnalati dalla giuria verrà assegnata la "Gonzianella d'oro".

Il premio "Mario Bello", targa d'argento e cinquecentomila lire, istituito dalla commissione cinematografica del CAI verrà assegnato al film in formato 16 mm, fra quelli ammessi al concorso del Festival del film della montagna e dell'esplorazione "Città di Trento" che sia preferibilmente opera di un alpinista o di un cinematore ed il cui contenuto, non prescindendo dalle qualità della realizzazione, si ispiri agli scopi del Club Alpino Italiano ("promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne").

I film devono pervenire alla direzione del festival entro il 20 marzo 1974.

SERATA BENERCA PER UN AMICO

Il 19 novembre avrà luogo al teatro San Carlo di Milano una serata benefica organizzata da un gruppo di alpinisti e di sciatori milanesi per aiutare un loro compagno costretto su una carrozzina in seguito a un grave incidente di montagna avvenuto in Grigne nel 1962 che lo ha immobilizzato per sempre. Oltre ad alcuni numeri di varietà verranno proiettate le due pellicole che al 21.º Festival Internazionale del film della montagna e dell'esplorazione "Città di Trento" hanno ottenuto i due primi premi di maggior prestigio: "Solo" dello statunitense Mike Hoover, cui è stato assegnato il trofeo "Gran Premio Città di Trento" e "Abîmes", cui la giuria internazionale ha attribuito il "Premio del Club Alpino Italiano" (targa d'oro e un milione di lire) destinato al miglior film alpinistico.

"Abîmes" (Abissi) è stato realizzato dal giovane regista francese Gilbert Dassonville ed è stato prodotto dalla "Ceres Film" di Parigi, diretta da Hélène Dassonville, madre di Gilbert, che ha passato la sua vita a presentare alla rassegna francese numerose opere premiate fra cui "L'abominabile homme des pèdes", "Tant que nous l'aimons", "Entre terre et neige", "La pitié de la solitude", "Calanques".

"Abîmes" è un piccolo capolavoro di cinematografia alpina che dura soltanto diciassette minuti; ma sicuramente nessuno degli spettatori che lo hanno già applaudito aveva la minima idea su cosa può essere costato in tempo, pericoli, fatiche, moneta, disagi, sforzi fisici, logorio di nervi, impiego di materiali. Così come i lettori non conoscono i problemi per la realizzazione di un film di montagna; ma intendiamoci, un vero film di montagna o non già il film di uno che crede di poterlo presuntuosamente realizzare impugnando la cinepresa, filmando delle sequenze e attaccando insieme degli spezzoni, pronto poi a protestare se a Trento - che possiamo ormai considerare l'università del film di montagna - la giuria internazionale ignora le sue opere.

Ecco perché abbiamo voluto conoscere, a titolo di esempio, le difficoltà che Gilbert Dassonville ha incontrato durante la realizzazione del suo film col quale ha voluto raccontare sullo schermo la paurosa avventura vissuta alcuni anni fa dallo scalatore Roberto Sorgato sulla parete nord della Cima ovest di Lavaredo. Sorgato stava tentando in febbraio col compagno Giorgio Ronchi la prima salita invernale della strapiombante muraglia lungo la cosiddetta "via dei francesi" perché tracciata in estate dagli scalatori Jean Couzy e Pierre Mazeaud. Giunto alle 17 sotto un grande tetto, a circa metà della parete, Sorgato fece un tremendo volo di quaranta metri rimanendo appeso nel vuoto a una corda sola perché l'altra - su terreno estremamente difficile i rocciatori avanzano legati a due corde - si era spezzata. Poco prima di precipitare lo scalatore aveva raggiunto un posto di fermata, aveva deposto il sacco e aveva assicurato il compagno che, come secondo di cordata, saliva dopo di lui.

Allorché Ronchi arrivò al medesimo posto di fermata, a breve distanza dall'amico, volle dargli un mazzo di moschettini e poiché Sorgato non riusciva ad afferrarli si sporse in fuori, coi piedi in opposizione; ma nello stesso istante i due chiodi da roccia che lo tenevano agganciato alla parete uscirono improvvisamente dalla fessura in cui erano conficcati e l'alpinista partì verso il basso senza scampo. Benché un fortissimo vento lo facesse dondolare terribilmente e la sola corda che lo sosteneva minacciava a poco a poco di essere segata dalle sporgente rocce contro cui sfregava, il Sorgato non si perse d'animo e con l'aiuto di una staffa conforata con un cordino e fissata alla corda con un nodo di Prusik - fortunatamente non aveva riportato nella caduta lesioni gravi - si innalzò via via lungo la corda che lo aveva trattenuto, sia pure dopo un impressionante salto. Impiegò tutta la notte a compiere la faticosa e rischiosa manovra, mentre il compagno, che non poteva assolutamente aiutarlo perché nel tentativo di

arrestare le corde che scorrevano veloci durante il volo del caduto si era spezzato un polso, lo incoraggiava soltanto col gridargli di far presto perché la corda poteva tranciarsi; ma alla fine riuscì di nuovo a raggiungere il Ronchi e a mettersi in salvo.

Progettato il film, nell'ottobre 1971 Gilbert fece una prima ricognizione sulla parete orientale della Cima Ovest, durata tre giorni, per individuare i punti in cui piazzarsi per poter filmare il volo e la salita della salvezza. Nel maggio 1972 il regista parigino ritornò nella zona delle Tre Cime di Lavaredo, girando intorno al gruppo, sempre con Sorgato, per cercare un angolo somigliante il più possibile a quello scelto al di sopra del grande tetto (invece che sotto come nell'avventura vera) come posto di fermata, dove girare le sequenze in primo piano: lo trovò dopo tre giorni vicino allo spigolo giallo della Cima Piccola.

Infine, ai primi di luglio ebbe inizio il lavoro delle riprese in un ambiente da brivido, aspro e pericoloso. Della troupe cinematografica facevano parte, oltre al regista e a sua madre, i due scalatori-attori Roberto Sorgato e Ignazio Piusi che dovevano far rivivere l'accaduto e i rocciatori Gianni Rusconi, Gian Battista Crimella, Giuliano Fabbrica e Gian Battista Villa che avevano il compito di collaborare alla riuscita della non facile impresa con l'impiego di un abbondante materiale alpinistico, fra cui 2500 metri di corda. Poiché le riprese dovevano avvenire durante vere e proprie scalate ripetute, la troupe italo-parigina, oltre ad avere il proprio campo base presso il rifugio Lavaredo, creò una base avanzata su una larga cengia della parete orientale della Cima Ovest mediante una tenda rossa che veniva osservata con curiosità dagli alpinisti ed escursionisti che dal rifugio Auronzo si recavano ogni giorno numerosissimi al rifugio Locatelli, attraverso la Forcella di Lavaredo.

"Abîmes" non fu troppo assistito dalla fortuna e fu più volte sul punto di naufragare nel nulla. Nei primi giorni Sorgato riportò una grave distorsione a una caviglia e il medico gli ordinò quindici giorni di riposo, per cui Dassonville dovette cominciare con le riprese dai primi piani (Sorgato veniva portato sul posto con l'aiuto degli altri rocciatori), il che ha scompartito il suo piano di lavoro. Durante i tre giorni di riprese del volo fatto da un manichino (ovviamente Sorgato non poteva ripetere il suo tremendo salto nel vuoto) all'inizio delle operazioni, una macchina da presa a passo normale, valore 1 milione e 400 mila lire, volò a sua volta fracassandosi 350 metri più in basso (Dassonville aveva quattro cineprese). A un certo punto anche il brutto tempo si accanì contro i componenti la troupe, bloccandoli in rifugio per una settimana, mentre Rusconi e i suoi tre amici non avrebbero potuto trattenersi oltre una certa data.

Non è finita: "Abîmes" rischiò una brutta fine quando si trattò di filmare l'uscita di Sorgato e Piusi dal tetto, dopo una arrampicata che non poteva essere ripetuta e che aveva richiesto più tempo del previsto perché i due rocciatori avevano trovato la via Couzy schiodata; Dassonville poté riprendere la scena solo alle 20.45 con poca luce, il minimo indispensabile. Un ritardo maggiore anche di poco e tutto sarebbe stato inutile.

Non parliamo di ciò che il giovane regista ha dovuto affrontare per girare, sempre a mano, appeso alle corde, immobilizzato su staffe, agganciato ai chiodi infissi nella roccia, sospeso su vuoti spaventosi, costantemente alle prese con alpinisti che non sono attori professionisti e che perciò non sono in grado di comprendere le esigenze di un professionista del cinema che ha bisogno di rifare certe sequenze, di filmare due volte per maggiore sicurezza le stesse scene, di ripetere con diversi obiettivi determinate riprese. Il tutto, ci ha confessato Dassonville, condotto dall'angoscia di non poter finire l'opera a causa del maltempo, dall'assillo dei rischi fisici e finanziari, dall'impossibilità di seguire e rispettare una precisa programmazione. Morale: realizzare un film di montagna degno di questa definizione è veramente un'impresa difficile, non da tutti.

F.C.

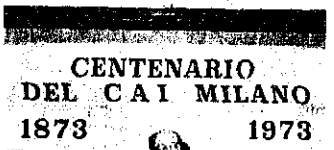
Chiuso il "Centenario" del CAI Milano

La sezione di Milano del Club Alpino Italiano ha chiuso le manifestazioni celebrative del suo centenario con una manifestazione svoltasi il 27 ottobre al Quartiere Fiera di Milano.

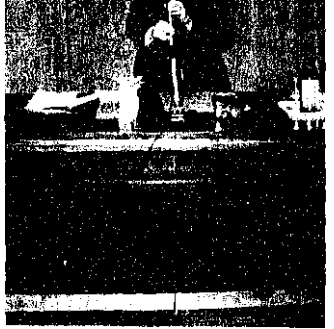
Il presidente del sodalizio, avvocato Adrio Casati, dopo aver dedicato la serata alle guide alpine lombarde, quale omaggio alla loro insostituibile collaborazione, ha ricordato per primi coloro che hanno sacrificato la propria vita all'ideale amore della montagna, ed in particolare Leo Cerutti, scomparso durante il recente sfortunato tentativo della conquista dello sperone nord-ovest dell'Annapurna.

Ma in questi mesi, da quando la sera del 12 maggio erano state aperte le celebrazioni del centenario con la manifestazione che ha visto alla sala Verdi del Conservatorio l'esibizione del coro della SAT di Trento, numerose imprese hanno permesso ai soci della sezione milanese di conquistare ambiti traguardi, tutti dedicati ai cento anni di vita della sezione; Casati ha così elencato via via la conquista del Polo nord e dell'Everest da parte del socio Guido Monzino, l'Huascarani in Perù con la spedizione guidata da Lodovico Gaetani, e le vette di "casa", la cima delle Pope, la ripetizione della parete nord-est del Badile e il Col Turond da parte rispettivamente di Bepi de Francesch, Nino Oppio e Antonio Guffanti.

In rappresentanza del presidente generale del Club Alpino Italiano ha parlato Angelo Zecchinelli, vice presidente, portando i saluti di Spagnoli e della sede centrale del CAI, particolarmente compiaciuta per l'attività della sezione di Milano, giunta ad un livello che ormai raggiunge



Il presidente, avvocato Adrio Casati



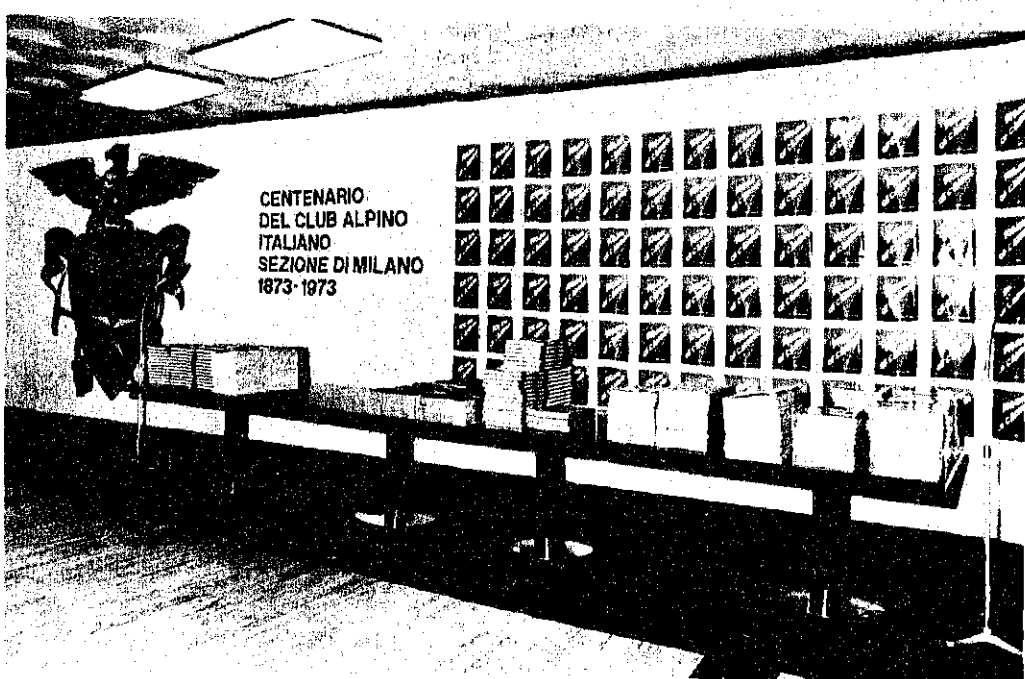
Il presidente, avvocato Adrio Casati

un carattere nazionale con le sue "scuole", la Parravicini di alpinismo e la Righini per lo sci-alpinismo, e l'attendimento Mantovani, e chiudendo con l'augurio di sempre maggiori conquiste.

L'avvocato Casati ha poi presentato Antonio Gildone, da oltre un quarto di secolo segretario della sezione consegnandogli una medaglia d'oro; anche la sezione SEM, consorella milanese, ha dedicato a Gildone, che chiude quest'anno la sua lunga attività, una pergamena, opera di Nino Sala.

E' stata poi la volta dei soci premiati per la loro appartenenza da sessanta, cinquanta e venticinque anni, alla sezione: tra i "sessantenni", la cui iscrizione risale all'anno 1913-14, Gianni Bello, Adele Bertel Romeo, Cesare Gaetani, Enrico Grugniola, Pompeo Marimonti e Amedeo Pettinaroli; tra i "cinquantenni": Angelo Albaroni De Rocchi, Alfredo Arienti, Mario Bazzi, Erasmo Bianchi, Luigi Bizzardi, Guido Bordogna, Antonietta Borsani Crepaldi, Gian Giacomo Cagna, Edoardo Colombo, Mario Dalmazzo, Leonardo De Minerbi, Carlo Facconi, Paolo Gaggiotti, Vincenzo Gibelli, Felice Gusmaroli, Piero Medetti, Nino Oppio, Giuseppe Palandri, Ario Pasquè, Giuseppe Pasquè, Filippo Redaelli, Mario Saibene, Luigi Selzeroni, Sergio Simonetti, Ernesto Sironi e Walter Wermelinger; inoltre ottantasei sono stati i soci "venticinquenni" premiati.

Sempre nel quartiere della Fiera, al ristorante "Al terrazzo" si è poi tenuta la cena del centenario nel corso della quale è stato presentato, e dedicato agli intervenuti, il volume



"Cento anni di CAI Milano" curato da Giorgio Gulco, unitamente alla medaglia commemorativa.

Il volume "Cento anni di CAI Milano", la cui illustrazione di copertina è dovuta al pittore Salvatore Bray, è una selezione di fotografie di fatti e protagonisti dei cento anni di vita del CAI Milano: dal primo presidente l'abate Antonio Stoppani, scienziato e profondo conoscitore delle montagne, autore dell'opera il "Bel Paese", ad alcuni aspetti delle gite - vere imprese - ad alcuni importanti passi alpini, dove ora, con rimpianto, dobbiamo ammirare ciò che "non c'era".

Poi l'inaugurazione delle prime capanne all'inizio del secolo, le spedi-

zioni extraeuropee, le prime gite sciistiche, documenti di un modo di intendere la montagna ancora legato ai suoi aspetti naturalistici e scientifici.

Arrivano gli anni degli accampamenti di "massa" con la partecipazione di seicento ed oltre appassionati, la parentesi della Grande Guerra, la ripresa, il desiderio di evasione, lo sviluppo dello sci che vede piccoli appassionati scivolare lungo i viali del parco di Milano, l'inaugurazione di altri rifugi, i pranzi sociali, le spedizioni al Polo, al Karakorum, nel Caucaso, nell'Iran, nel Medio Oriente e nella Groenlandia, nelle Ande e le grandi imprese sui monti nostri.

Si rafforzano le "strutture" del sodalizio e si giunge agli anni della corsa agli "ottomila", la conquista del K2, a cui fece seguito il "periodo africano", il Sahara, l'Hoggar, il Ruwenzori, il Kenya, il Kilimanzaro.

Vien poi la Groenlandia, e inizia la costante ascesa degli sport invernali, con lo sci e lo sci-alpinismo in primo piano; anche gli accantonamenti sono sempre maggiormente seguiti. Le spedizioni Monzino, dalla "Grandes Murailles", al Cerro Paine, alla Patagonia, al Kanjut Sar, in Africa, in Groenlandia, al Polo nord.

Le spedizioni dedicate al "centenario": l'Everest, l'Huascarani, chiudendo questi primi cento anni vogliono essere d'augurio ed incitamento per le future conquiste.

FIORI ALPINI D'ORO E CORALLO

"Oreficerie di una bottega lombarda": questo il tema di una mostra che l'orafo milanese Romolo Grassi ha tenuto al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Erano esposte ben cento opere che l'autore ha suddiviso in due temi principali: l'ecologia e il mondo che ci circonda.

Romolo Grassi, nato a Milano nel 1913, ha ereditato dal padre Luigi il grande amore per il cesello. Dopo aver frequentato la scuola degli orafi, diretta da Edoardo Saronni, unitamente ad altri allievi concorse all'affermazione del suo gruppo alla prima Triennale di Milano, in occasione di un concorso indetto tra le scuole italiane di arte orafa.

Da quel momento Grassi vince numerosi premi, e nel 66 inizia la serie di importanti mostre personali in Italia e nelle più importanti città estere.

In occasione della mostra "Oreficerie di una bottega lombarda", dove Grassi ha svolto i due temi, ecologia, con l'esposizione di una serie di fiori di montagna che stanno diventando sempre più rari o che addirittura sono scomparsi, e il mondo che ci circonda, dove ha messo in luce le impressioni che ha recepito dal mondo in cui viviamo, ed i cui "pezzi" più significativi erano: "l'uomo macchina", "non più barriere", "perché?", realizzati il primo in oro smaltato, quarzo jalino e puro corallo; il secondo su base di corallo inciso, tronchi e tralci e foglie smaltate in oro, frutti in rodonite e calcedonia; il terzo su base di quarzo rosato ametistino con le figure in oro e le parti smaltate in argento, quattro pezzi della rassegna sono stati messi a disposizione dell'artista per un'asta benefica, a favore di quattro enti cittadini: Pro Juventute, Sezione SEM del Club Alpino Italiano, Tazzinetta benefica e Martinetti.



"Perché?" una delle opere di Romolo Grassi esposte al Museo della Scienza e della Tecnica, in occasione della mostra: "Oreficerie di una bottega lombarda".

A COMO IL FILM DELLA II' PRE-NIMEGA

Martedì 20 novembre, alle ore 21,15, verrà proiettato a Como il film, a colori e sonoro (durata circa un'ora), realizzato dal varesino Pietro Niada durante lo svolgimento della 2.ª Marcia Internazionale "Pre Nimega" di Malnate, la singolare manifestazione ideata da Fulvio Campiotti e orga-

nizzata dalla sezione di Malnate del Club Alpino Italiano.

La serata avrà luogo nel salone dell'Unione Industriali di Como, in via Raimondi 1. L'ingresso è libero a tutti, ma l'invito è particolarmente rivolto a coloro che hanno marciato il 15 aprile 1973 sulle strade del varesotto e del comasco, sia individualmente sia nei reparti militari e nei gruppi civili.

Lo stesso film è stato già proiettato in anteprima il 10 novembre scorso a Varese nel salone Estense del palazzo municipale alla presenza di ben 400 persone che lo

hanno calorosamente applaudito a scena aperta e alla conclusione.

Tra gli altri erano presenti nella sala sovraffollata una dozzina di ufficiali e di militari del 3.º reggimento Bersaglieri accompagnati dal loro nuovo colonnello Michele Santaniello. Come è noto la prestigiosa unità aveva partecipato alla "Pre-Nimega" con tre squadre di fanti piumati e con la fanfara. Da Brunico sono arrivati a Varese anche tre uomini del 6.º reggimento Alpini che avevano pure marciato a Malnate.

Gemellaggio fra complessi musicali

Una suggestiva cerimonia si è svolta lo scorso mese, ad Orino, ridente e famoso paese della Valcuvia, in provincia di Varese: il gemellaggio fra un coro per canti di montagna ed un corpo Musicale. Il coro era il "Penne Nere", di San Gallo (Svizzera), la Banda musicale era quella del gruppo A.N.A. Santa Cecilia di Cittiglio, un altro paese della Valcuvia.

Come mai una simile manifestazione, ed un insolito avvenimento, quale il gemellaggio fra complessi musicali — uno di voci umane, l'altro di strumenti —?

Occorre richiamarsi alle celebrazioni del Centenario di costituzione del Corpo degli Alpini, effettuate nel 1972 un po' dappertutto, in Italia come all'estero. Là dove nuclei di nostri emigrati avevano da tempo dato vita a sezioni e gruppi dell'Associazione Nazionale alpini d'oltre confine. La città di San Gallo raccoglie il maggior numero di alpini emigrati nella Svizzera e la sezione A.N.A. che vi ha sede è anche la sezione più forte e numerosa fra quelle degli italiani all'estero. Suo animatore è stato da tempo Filippo Moja, magnifica figura di alpino, di montanaro, ma soprattutto di italiano, emigrato in terra elvetica, dalla natia Orino, negli anni immediatamente successivi all'ultimo conflitto, come tanti altri nostri connazionali, che ne fu per un certo periodo il presidente. Il Moja e la gentile consorte, signora Carmen, instancabili



Il coro "Penne Nere" di San Gallo.

simboli dell'italianità presso i nostri lavoratori emigrati a San Gallo, sono stati gli artefici di questo gemellaggio, che ha avuto inizio nel 1972 con

l'invito, nella città in cui risiedono, del complesso bandistico di Cittiglio, in occasione del "Centenario degli Alpini" e del 10.º anniversario del gruppo ANA di San Gallo.

Cittiglio, giova ricordarlo, è a due passi da Orino, entrambi paesi di leva alpina, i cui figli hanno alimentato i battaglioni Intra ed Aosta in guerra e in pace.

L'esibizione degli ottoni di Cittiglio, fra i quali figurò un tempo la famosa cornetta di Alfredo Binda, leggendario "scalatore" e campione ciclista degli anni '30, riscosse entusiastico successo fra la comunità italiana e la cittadinanza di San Gallo.

Parve quindi logico e doveroso rendere la visita in terra italiana da parte del Coro alpino di San Gallo, il "Penne Nere", il quale appunto si è esibito nelle due giornate predette in due paesi vicinissimi, Azzio ed Orino.

In quest'ultima località, dove il Moja conserva la casa che lo ospita nelle sue frequenti "scappate" in Italia, ha avuto luogo la manifestazione, con lo scambio di doni (artistici piatti offerti al sindaco di Orino, Parini, presidente del Corpo Musicale di Cittiglio, al capo gruppo degli alpini della zona) per suggellare il gemellaggio. Poi la sfilata, la deposizione di una corona al monumento dei caduti, i discorsi delle autorità locali e degli accompagnatori (fra questi il dottor Favazza in rappresentanza del Consolato d'Italia a San Gallo) e l'esibizione dei due complessi. Infine, la consegna e la benedizione della bandiera al coro Penne Nere, offerta dai coniugi Moja. Madrina la signora Lydia Albanese.

Ma, al di fuori del fatto di cronaca, che ancora una volta dimostra come i sentimenti degli italiani all'estero e di quelli in patria siano accomunati da un alto senso civico e dalla fratellanza, specialmente, nel nostro caso, nell'affinità di un comune amore per la musica delle montagne, è doveroso un breve ritratto di questo Coro "Penne Nere", mirabilmente diretto da Maestro Ezio Visentini, e di cui è presidente lo stesso Cavalier Moja.

Sorto nel 1969, è composto da circa 40 elementi, non tutti ex alpini, ma tutti lavoratori italiani di ogni categoria e di ogni regione, residenti a San Gallo. Il coro è sorto nell'intento di portare in terra straniera i bei canti italiani della montagna e della tradizione alpina, e per offrire la possibilità dell'impiego del tempo libero e di una maggiore integrazione fra italiani e popolazione elvetica.

Come si vede, nobilità di intenti, premiata dal successo che la corale ha già ottenuto in più occasioni, specialmente da parte degli ospiti svizzeri, che le hanno tributato i più caldi applausi nelle diverse manifestazioni.

Il coro infatti si esibisce ogni qualvolta ricorrono festività italiane o svizzere, ed ha partecipato al "concerto di assimilazione" (Concerto di Primavera) che si effettua fra più complessi della confederazione Elvetica e a cui partecipa anche qualche altro coro giunto dall'Italia.

Suoi pezzi forti sono: "Joska la

Rossa" (canzone a ricordo degli alpini in Russia), "Compare Giacomotto", "La Montanara", "La Bandiera", "La Signora delle Cime", "Il Pasubio" e molte altre.

La forte comunità italiana di San Gallo e di tutta la Svizzera, può così rivivere, grazie ai canti alpini del suo "Penne Nere", i motivi cari della patria lontana, della famiglia e dell'alpe per sentirsi più vicini ai luoghi nati. E può trarne motivo d'orgoglio, perchè la tradizione, la cultura e l'operosità italiana sono una volta più oggetto di ammirazione e di stima da parte dei cittadini elvetici.

Renzo Portalupi

LA PRIMA "STAGIONE" DI ARIA DI MONTAGNA

Con un simpatico raduno alla capanna Sciora si è concluso il primo anno di attività della nuova organizzazione di settimane alpine "Aria di Montagna". Come noto "Aria di Montagna" è sorta ad Livrea nella primavera scorsa, per iniziativa delle guide alpine piemontesi Antonietti, Biondo, Campagna, Perrin, Ferrero e del genovese Patrucco, proponendo agli appassionati di montagna un ampio programma di settimane, dall'escursionismo alla portata di tutti all'alpinismo impegnato. I partecipanti all'attività di "Aria di Montagna" hanno salito così il Cervino, lo Zinalrothorn, l'Eiger, il Mönch, il Dom, il Weissmies e tante altre cime più o meno conosciute.

Corsi di alpinismo condotti con entusiasmo e competenza dalle giovani guide piemontesi sono stati tenuti alla Cabane du Montet nel gruppo della Dent Blanche. Un gruppo escursionistico, comprendente anche alcuni partecipanti non più giovanissimi, ha vagabondato per sette giorni tra gli animali e i boschi del magnifico Parco nazionale svizzero dell'Engadina.

Il programma 1974 comprenderà un maggior numero di settimane di impegno limitato. Alcune saranno a base fissa con escursioni guidate facoltative. Ciò consentirà certo una più larga partecipazione. E' previsto di toccare nuove zone delle Alpi, sicuramente saranno in programma, oltre i 4000 del Vallese e dell'Oberland, il monte Bianco e le Dolomiti. Sarà anche svolto un programma primaverile di sci-alpinismo nell'Oberland Bernese nel gruppo del Bernina e in altre zone di grandissimo interesse.

Una novità particolarmente piacevole saranno le settimane combinate: nello stesso periodo e nella stessa zona saranno svolti programmi a diversi livelli di impegno. Una possibilità in più di scelta; un'alternativa molto interessante anche per le famiglie. Infine fra le molte idee delle dinamiche guide di Aria di Montagna, l'organizzazione di settimane su misura per club, scuole e associazioni che lo richiedano. Inalterato resterà per il 1974 lo slogan: "Vuol vivere? Aria di Montagna".

DUCA DEGLI ABRUZZI

Sabato 24 novembre la Fondazione Bottego celebrerà al Circolo della stampa di Milano, in corso Venezia, il Centenario della nascita del Duca degli Abruzzi.

Nel corso della manifestazione verranno proiettati interessanti filmati.

A PORDENONE IL TERZO SALONE DEL TURISMO INVERNALE

Un ritorno alla montagna, questo è stato il tema dominante di tutte le iniziative che gli organizzatori del terzo Salone del turismo invernale di Pordenone hanno varato per rendere attuale ed importante, nell'ambito regionale, la manifestazione, che raccoglie ai primi di novembre un gran numero di addetti ai lavori e visitatori attorno ai problemi dell'economia del Friuli-Venezia Giulia.

Il vice presidente della Regione, De Carli, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione ha sottolineato l'importanza che il salone assume nell'ambito di una economia in evoluzione, soprattutto per quanto riguarda il settore montano, che, disponendo di un territorio innevato per gran parte dell'anno consente un'ampia possibilità di sfruttamento per il tempo libero, favorendo inoltre un più ampio equilibrio tra uomo e ambiente in quelle zone dove fino a poco tempo fa era molto accentuato il fenomeno della emigrazione.

L'importanza della possibilità di una maggiore utilizzazione di dette zone tramite il prolungamento della stagione turistica estiva con lo sviluppo degli sport invernali, pone già la montagna in posizione più favorevole rispetto alla zona balneare, considerata negli anni scorsi come unico richiamo turistico.

Il terzo salone del turismo invernale ha presentato una serie interessante di convegni: il primo ha visto impegnati i relatori sul tema: "Ridistribuzione dell'orario annuale di lavoro; migliore impiego del tempo libero e migliore utilizzazione degli impianti turistici". L'assessore De Carli, introducendo i lavori, ha indicato gli scopi che la Regione ha perseguito in questa prima ricerca sulla necessità della migliore utilizzazione degli impianti aziendali da parte degli imprenditori. La dottoressa Treves ha esaminato gli aspetti collegati al problema delle ferie e del fenomeno dell'assenteismo.

Si sono avuti poi vari interventi, dai quali sono emerse utili indicazioni, come la necessità di dilazionare i periodi di ferie, onde non cadere nel fenomeno "ferragosto" anche in inverno, o la necessità di esaminare il problema in termini di crescita civile.

Sul secondo convegno, "Determinanti apportate dagli sport invernali all'in-



cremento del turismo e specifici compiti delle Regioni", rimandiamo il lettore ad altra pagina del giornale, dove l'argomento viene esaminato nel suo ambito di sport invernale, come sport dello sci.

Terzo convegno quello che ha visto lo svolgersi delle relazioni presentate da Gunther Violi su: "I pesci fossili di Boica e Eichstatt"; di Dario Sartorio: "Le scogliere coralligene del monte Cavallo"; di Antonio De Nardi: "Paleogeografia e bacino di sedimentazione del Cansiglio nel Cretacico"; a cui hanno fatto seguito la proiezione di diapositive sulla flora alpina pedemontana della zona pordenonese a cura della Società naturalisti "Zenari" di Pordenone.

Sul piano espositivo sono state presentate nell'ambito della rassegna attrezzature od impianti per stazioni di sport invernali, con particolare riguardo agli impianti sciistici, la gastronomia tipica, l'artigianato, l'abbigliamento sportivo, le località turistiche; inoltre la mostra del libro e della stampa specializzata — che ha visto la partecipazione di LO SCARPONE — e la prima esposizione delle attrezzature per la caccia ed esemplari dei fossili delle Prealpi, della Baviera, di Boica, tra i quali alcuni reperti originali di 50 milioni di anni (nella foto).

TEMPERATURA ECCEZIONALE SULLA VETTA DEL CERVINO



Registrata una temperatura eccezionale sulla vetta del Cervino: il termometro è oscillato in pieno giorno tra i diciotto e i venti gradi.

Lo hanno potuto constatare tre alpinisti elvetici che si erano fatti depositare sulla vetta del Cervino da un elicottero per scattare una serie di fotografie.

I tre elvetici hanno precisato che appena il sole era scomparso, verso le diciotto la temperatura si è di colpo abbassata, passando dai diciotto, venti gradi, agli otto sotto zero.

Una simile temperatura, agli inizi del mese di novembre, non si registrava da parecchi anni.

I tre alpinisti hanno poi riferito che in vetta non spirava un alito di vento e che la temperatura invogliava a restare in maniche di camicia. Il fatto è abba-

stanza eccezionale, anche se le condizioni generali del tempo nella zona si sono mantenute buone per molti giorni, permettendo a più salitori di percorrere la via normale, senza incontrare difficoltà, come si fosse in piena estate.

Nella fotografia la vetta del Cervino, coperto dalle nuvole, e la conca del Breuil.

INAUGURATA A SAURIS LA "CASA" DELL'UOEI - UDINE



Nella fotografia la "Casa per ferie" della UOEI di Udine.

La "Casa per ferie" della sezione dell'U.O.E.I. di Udine è stata inaugurata domenica 14 ottobre, alla presenza di varie autorità, fra le quali il commendator Durigon, assessore provinciale, il vice sindaco del Comune di Sauris Plozzer ed il geometra Ruggieri dell'Assessorato regionale del turismo e di numerosi soci e simpatizzanti.

Avevano inviato i loro saluti, fra gli altri, il senatore Bruno Lepre, sottosegretario agli interni e l'avvocato Antonio Comelli, presidente della giunta regionale.

La Messa o la benedizione della "Casa" sono state effettuate dal parroco don Bas-

si.

Il presidente della sezione, Lucio Del Negro, ed il presidente nazionale dell'Uoei, professor Antonio Valfrè, hanno preso la parola, il primo per ricordare le varie tappe che hanno preceduto l'inaugurazione ed il secondo per compiacersi per il traguardo raggiunto dalla sezione udinese dell'Uoei.

La "Casa per ferie" è situata nella provincia di Udine (Carnia), nel Comune di Sauris (frazione Malais), 94 chilometri da Udine, ad una altezza di 1300 metri.

Dispone di 30 posti letto e di una ampia taverna per i gitanti della domenica. Sono previsti dei turni settimanali per tutto l'anno, in quanto nella "Casa" è stato installato un impianto di riscaldamento ad aria condizionata.

L.D.N.

GARA ALPINA DEL BALDO

L'edizione 1973 della Coppa Santa Rosa del Baldo, asprissima competizione di corsa alpina da Ferrara di Monte Baldo a Cima Telegrafo e dal Telegrafo a Ferrara, per un totale di 18 chilometri per 3000 metri di dislivello, si è svolta nonostante i violenti e gelidi scrosci di vento e pioggia che ha accompagnato i concorrenti nel secondo tratto della salita e in tutta la fase della asai difficile discesa.

Numerose le defezioni alla partenza, ma durante la competizione nessuno si è ritirato.

Contro gli avversari e il grave maltempo si è affermato il giovane Adriano Camponogara, in lotta sin dai primi chilometri con il cugino Lino Camponogara e Spada. Oltre ogni elogio la prova della giovanissima Dina Salaorni che è riuscita, con una performance stupenda a piazzarsi al 4.º posto assoluto. Nelle drammatiche fasi della discesa, nelle nebbie e nella bufera, assai sfortunati il bravo Lino Camponogara e Eddy Comini i quali flagellati dall'acqua gelida, anziché scendere a Ferrara di Monte Baldo, finivano in quel di Prada, dovendo poi risalire il Baldo per giungere al traguardo.

Notevole per tenacia anche la prova dell'irriducibile Mario Curnel che nonostante gli anni ha compiuto il percorso in meno di 4 ore.

sci / lo scarpone / sci



Dopo trentasei anni una grossa manifestazione agonistica di altissimo livello torna in Svizzera: Saint Moritz ospiterà dal 2 al 10 febbraio 1974 i campionati mondiali di sci alpino.

Sono tre anni che la località dell'Engadina sta lavorando per preparare questa edizione dei "mondiali", come richiedono la sua fama di grande stazione di sport invernali e la conosciuta meticolosità svizzera.

Per presentare agli appassionati italiani quanto è stato fatto, Peter Kasper, direttore dell'Ufficio turistico di Saint Moritz e presidente del comitato amministrativo d'organizzazione e Toni Kagi, presidente del comitato tecnico, hanno tenuto una conferenza stampa nei saloni della Società Svizzera a Milano, con la coordinazione del dottor Dante Frigerio, direttore per l'Italia dell'Ufficio nazionale svizzero, alla presenza del Console generale svizzero a Milano, dottor Bernard Torriente.

Durante questi tre anni la maggior attenzione degli organizzatori è stata rivolta alle piste, che già nel febbraio

scorso hanno ospitato — quale prova generale — due discese libere, una maschile e l'altra femminile; in tale occasione fu constatato il grado di funzionamento e preparazione dei servizi e la validità dei tracciati. Tutto allora fu messo a dura prova, come del resto esige la "prova generale" anche dallo scarso innervamento e dal tempo variabile.

Proprio a causa del tempo, gli organizzatori hanno previsto nel calendario dei prossimi campionati una giornata libera, onde poterla utilizzare per lo svolgimento di quella gara che richiedesse un eventuale rinvio: non si vuol correre il rischio di far disputare le gare con scarsa visibilità, sia per i concorrenti che per gli spettatori. A tale proposito alcune modifiche sono state apportate ad alcuni tracciati, dopo l'esperienza di febbraio.

I lavori sono stati condotti capillarmente, con notevoli movimenti di terra a cui ha fatto seguito il ripristino della vegetazione lungo i tracciati; vediamo in sintesi.

Discesa libera maschile.

Prende il via a quota 2760, sotto il Piz Nair, passa per il Munt da San Murezzan, l'Alp Giop, il Signal, terminando a Ober Alpina a quota 1955; la sua lunghezza è di 3210 metri con un dislivello di 805. La pendenza media è del 26 per cento ed i punti più spettacolari, dopo la partenza, sono la "S", l'Alp Giop e il "salto" Signal.

Discesa libera femminile.

La partenza localizzata a ovest di Munt da San Murezzan; da qui il tracciato scende per la "Valella Alpina", lo Splert e per la Geisterstrecke all'Alp Giop da cui prosegue quasi parallela a quella maschile, terminando a Ober Alpina. Le quote: partenza 2530, arrivo 1955; dislivello 575 metri, lunghezza 2400, pendenza media del 27 per cento. I punti più interessanti: la "Valella Alpina", lo "Splert" e il Signal.

Slalom gigante.

La partenza è fissata all'altezza della stazione superiore della funicolare di Corviglia e si snoda lungo lo Zwetschg-Run. Questi tracciati sono quelli che hanno richiesto mag-

giori lavori di adattamento con il risultato di avere ottenuto una pista molto larga da permettere una notevole possibilità di allestimento di tracciati spettacolari. La partenza, identica per il gigante maschile e femminile, si trova a quota 2475, l'arrivo a quota 2070; il dislivello è di 405 metri (per le donne 310) con una lunghezza di 1290 metri (1050 per le donne), e la pendenza media è del 19 per cento. I tracciati saranno visibili per intero, permettendo a quanti assisteranno alle gare di vedere le discese dal "via" sino al traguardo, con l'eccezione di cinquanta metri.

Questa pista è stata chiamata "Muntanella", marmotta, e per trovare tale nome gli organizzatori avevano addirittura indetto un concorso tra la popolazione locale; le marmotte si trovavano in gran numero proprio nel tratto di montagna dove è stata tracciata la pista per il gigante. La marmotta doveva essere il "simbolo" dei campionati ma ad essa si è poi preferito il fiocco di neve con la "S" come si può osservare nella fotografia.

Slalom speciale.

Sono state entrambe, maschile e femminile, fatte ex novo, e partono da quota 2340 (2250), vicino allo skiff di Munt da San Murezzan, con arrivo a quota 2115, con dislivelli di 225 e 135 metri e una pendenza media del 36 e 32 per cento.

Tutti i traguardi delle gare sono quindi molto vicini tra di loro svolgendosi le prove nella zona di Corviglia. Piste di riserva e di allenamento sono previste al Corvatseh, per lo slalom speciale, al Piz Lagalb, per la discesa e lo slalom gigante e sulla Diavolezza; per l'allenamento è disponibile anche la zona di Furtschellas.

La molteplicità di tali impianti consentirà inoltre agli sportivi che non volessero assistere alle gare di poter praticare lo sci in tutta tranquillità, consentendo i mezzi di risalita il trasporto di oltre 37000 sciatori ogni ora.

In vista di un notevole afflusso di appassionati — il comitato organizzatore prevede la presenza in non meno di centomila — il problema dei trasporti è stato esaminato con grande cura. Innanzitutto dal centro di Saint Moritz verranno bandite le auto private, con la costruzione di ampi parcheggi all'inizio dell'abitato; le minime distanze delle zone di traguardo delle gare, ottocento metri il massimo, possono benissimo essere percorse a piedi, ed inoltre ci saranno mezzi pubblici per gli spostamenti dai parcheggi al centro.

Per quanto riguarda i collegamenti con l'Italia, Saint Moritz, oltre che con autovetture, può essere comodamente raggiunta con pullman o treni di linea o speciali in partenza da Milano. Tutte le informazioni inerenti ad orari o programmi e l'acquisto di biglietti per le competizioni si possono richiedere in Italia all'Ufficio Svizzero del Turismo, a Milano in piazza Cavour 4 (tel. 79.56.02); a Roma in via Vittorio Veneto 36 (tel. 46.56.05).

IN ATTESA DELLA NEVE "FONDO" SU PLASTICA

(f.c.) — Sono state inaugurate di recente, una nel Varesotto e l'altra nel Luganese, due piste artificiali di fondo che sono a portata di mano specialisti dei fondisti lombardi i quali, in attesa della neve, possono cominciare a sgranare le gambe e ad allenarsi in vista delle gare per chi pratica il fondismo in forma agonistica o dell'attività invernale per chi calza i sottili legni per semplice passione, o per hobby, o per passare qualche ora in ambiente salubre e riposante, o per eliminare la pancia, oppure perché è di moda.

La prima pista si trova in località Ponte Nativo di Cunardo, un paese in cui il fondismo è sempre stato di casa, sia come numero di sciatori che lo praticano, sia come organizzazione di competizioni. Questo spiega perché il Comune ha offerto allo Sci club Cunardo, presieduto dall'ex fondista Luciano Bossi, sia il terreno, sia il materiale (che è costato diversi milioni). Basta tener presente che il prezzo della pista in plastica si avvicina alle 5 mila lire al metro) per realizzare un "centro" permanente di addestramento di fondo che tutti possono frequentare e nel quale si svolge anche un corso per ragazzi dagli otto ai diciassette anni sotto la direzione del professor Gianni Bellorini.

Avuto il terreno, la pista artificiale e la rete di recinzione i soci dello Sci club Cunardo si sono messi all'opera e hanno costruito una specie di stadio del fondismo in via di perfezionamento. Il nastro azzurro coi due binari gialli si snoda per seicento metri in un prato ondulato debitamente cintato. Il percorso di tipo nordico è segnalato ogni cento metri e presenta un dislivello di 12-13 metri.

Dotata di sei rulli imbevuti di silicone, la pista è abbastanza scorrevole e sciare su di essa, innanzitutto giri su giri, è piacevole anche perché si respira aria buona in un luogo ricco di vegetazione e quindi di verde. L'accesso alla pista è possibile solo nei giorni di mercoledì (dalle 16 alle 18), di sabato (dalle 15 alle 18) e di domenica (dalle 9 alle 12). E' previsto un impianto di illuminazione per l'uso delle piste anche di sera e si sta progettando la costruzione di un fabbricato con servizi igienici, docce, spogliatoio e, forse, piccolo bar.

Il presidente Bossi intende inerbare nuovamente i tratti di prato che sono stati privati del manto erboso per la messa in opera della pista. Vuole inoltre abbellire lo stadio con la piantagione di pini e di platani negli spazi liberi fra i vari segmenti del percorso.

Per sciare a Cunardo i fondisti possono acquistare delle tessere a punti che costano lire 3000 (sei sciate) e lire 5000 (12 sciate); oppure la tessera stagionale che costa lire 10000 e che dura un anno. Le tessere danno diritto anche all'uso di sci e bastoncini messi gratuitamente a disposizione dallo Sci club Cunardo a favore di chi ne è sprovvisto. Le somme incassate vengono a mano a mano accantonate per costituire il fondo necessario per sostituire in futuro la pista in plastica (la cui durata è garantita per dieci anni) quando sarà logorata.

La seconda pista artificiale di fondo si snoda invece all'Alpe Foppa, a metri 1530, sul pendio del monte Tamara, una dozzina di chilometri a nord di Lugano. E' la prima del genere costruita

in Svizzera. L'anello ad andamento altalenante si stende, circondando una costruzione per alpeggio, sul pianoro ondulato antistante la stazione superiore delle telecabine che da Rivera porta in quindici minuti all'Alpe Foppa.

Le 138 cabine (con quattro posti ciascuna) del moderno impianto, che ha una lunghezza di metri 2400, sono in grado di trasportare 1000 persone all'ora. La stazione di partenza della telecabina si trova a 300 metri dall'uscita dell'autostrada Chiasso-Rivera e a 300 metri dalla stazione ferroviaria Rivera-Bronico. La stazione superiore è dotata di un vasto ristorante.

L'uso della pista di plastica è gratuito. Bisogna tuttavia tener presente che il fondista deve sostenere la spesa della salita con l'impianto funiviario. L'ambiente è quello offerto dai pascoli della media montagna con un vasto contorno di cime più elevate. Per chi fa del fondo agonistico un allenamento all'Alpe Foppa, data la sua altitudine, può essere proficuo agli effetti di un maggior rendimento nelle gare a quote più basse.



GLI "AZZURRI" A QUESTE GARE

La direzione agonistica Fondo e Biathlon ha definito il seguente programma di partecipazione alle gare internazionali delle rappresentative azzurre:

FONDO: 3-4 gennaio: Bohinj (Jug); 6: Dimaro; 8: Castelrotto; 12-13: Le Brassus (Svi); 19-20: Reit im Winkl (Ger); 22-23: Ramsau (Aut); 26-27: Les Rousses (Fr); 9-10 febbraio: Forni di Sopra; 16-24: Campionati del mondo e Falun (Sve); 2-3 marzo: Coppa Consiglio Valle d'Aosta.

FONDO JUNIORS: 3-4 gennaio: Bohinj (Jug); 6: Dimaro; 8: Castelrotto; 9-13: Boscovichiana; 19-20: Reit im Winkl (Ger); 9-10: Forni di Sopra; 28-3 marzo: Campionati europei ad Autrans (Fr); 2-3 marzo: Coppa Consiglio Valle d'Aosta; 9-10: Feldeberg (Ger).

BIATHLON: 19-20 dicembre: Passo Rolle; 3-5 gennaio: Bad Reichenhall (Ger); 12-13: Gara in Francia; 10-13: Gara in Polonia; 18-20: Neustadt (Ger); 26: Chamonix (Fr); 8-10 febbraio: Asiago; 12-17: Anterselva; 20-4 marzo: Campionati del mondo a Minsk (Urss).

BIATHLON JUNIORS: 12-17 gennaio: Predazzo; 27-3 febbraio: allenamento a La Thuile; 4-10: Criterium militare a La Thuile; 25-3 marzo: allenamento a Limone Piemonte; 4-10: Campionati Italiani a Limone Piemonte; 15-17: Auronzo; 24: Moena.

ANCHE SULL'ERBA SLALOM E DISCESA



Sciogliere sull'erba sta diventando un fenomeno sempre più diffuso: vari tipi di sci, se così possiamo definire certi marchingegni, sono apparsi quest'estate e vari campionati "d'erba" si sono tenuti un poco dappertutto. I sistemi per far diminuire l'attrito dello sci sull'erba variano dal leggero velo d'acqua che continuamente bagna la soletta ai cingoli, veri e propri discendenti dei mezzi corazzati.

Nel mese di settembre in Germania si sono svolti i campionati europei per sci d'erba. A Stoccarda, questa la località sede della manifestazione, Walter Zimmer, campione locale, ha brillantemente conquistato la vittoria con gli sci che vediamo nella fotografia, scattata in tale occasione (prova di slalom gigante).

Anche i principianti e quanti vogliono iniziare per tempo gli allenamenti possono cimentarsi con i Rollka 'ras Ski, prodotti in Germania ed importati in Italia fin dal 1964 dalle Gime di Bolzano. Robusti e maneggevoli, sono lunghi 45 centimetri per il modello "Mini" e 53 e 66 per i modelli norma-

PUBBLICITÀ ED EQUIPAGGIAMENTO

La pubblicità ci perseguita ovunque. Radio, televisione, manifesti, giornali, depliant, bombardano il nostro ipocampo insinuando nel corno d'Ammonè i bisogni più impensati e sviluppando nelle circosvoluzioni della corteccia cerebrale imperiosi desideri.

Può darsi (e capita facilmente) che dopo di avere assistito ad una tavola rotonda televisiva sulla pericolosità dell'alcool, ed ancora impressionati dalla descrizione di certe forme di cirrosi epatiche conseguenti all'uso di alcoolici, improvvisamente una graziosa fanciulla con modi dolci e suavissimi consigli quella tal "grappa", bevendone senza tante esitazioni, alla maniera di un vigoroso alpino, un bicchierino piuttosto abbondante.

Chi ha detto il vero? I medici o la vezzosa fanciulla dallo stomaco di artigiere di montagna? Non c'è dubbio: il problema è amletico.

L'auto? Deve essere una "bomba", un "razzo", un "bolide", deve divorare la strada come un aviogetto: così dice la pubblicità anche se qualche minuto prima il telegiornale ha raccomandato di limitare la velocità, di essere prudenti, ricordandoci che fa più vittime la strada che non una guerra!

Il nostro secolo si esprime così, contraddicendosi. Su questo flagello della pubblicità ne parlano in continuazione sociologi e psicologi, ma il "bombardamento" psicologico non cessa, anzi assume un continuo crescendo solleticando la nostra sensibilità con milioni e milioni di premi: basta mangiare una determinata caramella o quel cioccolatino e si può diventare milionari! Un bel giorno gli storici commenteranno questa nostra civiltà fatta di camicie bianche più del bianco, di "amari" dalle proprietà miracolose, di liquori mirabolanti, di vestiti che portano al successo, di gomme da masticare e di quest'ultime troveranno forse ancora alcuni frammenti sui sedili di qualche teatro divenuto "monumento nazionale".

Già dopo questa breve premessa qualche lettore ci considererà del misonicista e forse

anche dei retrogradi. La verità è, invece, che abbiamo ritenuto fare un preambolo a quanto diremo circa l'equipaggiamento necessario a chi si accinge, per la prima volta, a mettersi gli sci.

Quando non si è ancora fatta alcuna esperienza è infatti facile essere "preda" della pubblicità, pronta ad offrirci tute del tipo "spaziale", scarponi che arrivano al ginocchio e sci da centocinquanta lire, capi, questi, indispensabili ai "corridori" e cioè a chi facendo dell'agonismo abbisogna di attrezzature che gli facilitino di gregare col tempo, combattendo contro il



Così appare la frattura della gamba sinistra, tibia e perone, a livello del margine superiore del gambale dello scarpone

decimo o il centesimo di secondo, ma assolutamente inutili a chi deve imparare quell'esercizio basilare, vecchio e glorioso, che si chiama "spazzaneve".

Bisogna, insomma, curare che l'equipaggiamento sia pratico e poco costoso. Talune volte capita di vedere sciatori "in fieri" che indossano capi costosissimi, dernier cri e che pur avendo ai piedi un "centomila" cascano rovinosamente ogni tre o quattro metri, mentre qualche ragazzino si diverte a fare evoluzioni servendosi di due doghe di botte!

Cominciamo con le scarpe: quelle altissime proteggono la caviglia, ma a spese della gamba e cioè tibia e perone. Consigliabile, quindi, una calzatura media avente un gambale terminante con bordo non rigido. C'è la possibilità di scegliere tra un vasto assortimento di marche e di tipi e rivolgendosi ad un rivenditore serio si potranno avere utili suggerimenti promettendo che si ha bisogno di una scarpa adatta a principianti.

Gli sci: perfettamente superfluo voler compararne di costosissimi, da campioni. Ce ne sono che hanno un prezzo di trenta/quarantamila lire e servono allo scopo. Dove, invece, conviene cercare di non fare troppo risparmio è nello scegliere gli attacchi.

Qui è indispensabile farsi consigliare da una persona esperta: un buon attacco, con sicurezza, anche se costa un po' di più, evita certe slogature ed anche certe fratture tipiche di sciogiture ed anche certe lesioni che iniziano a sciare, ma occorre anche che le sicurezza stesse vengano registrate da persona competente affinché abbiano un funzionamento perfetto. Diversamente non c'è più "sicurezza". Quante volte si vedono sciatori che perdono lo sci mentre stanno facendo un determinato esercizio! E' pericolosissimo!

Pantaloni, giacche a vento, maglioni, cappiacco, occhiali: il mercato offre un'infinità di tipi a diversi prezzi e può soddisfare tutte le esigenze, ma anche per tali capi d'abbigliamento basta saper scegliere ciò che è pratico ed anche con modica spesa si può essere uno sciatore, senza peraltro cadere nell'opposto errore di comprare capi da pochissimo prezzo destinati a durare ben poco tempo.

L'importante è non farsi intrappolare dalla pubblicità che coi suoi suadenti argomenti potrebbe convincerci a spendere un sacco di quattrini mentre con una spesa minore possiamo ugualmente passare indimenticabili giornate su candidi e soffici manti di neve permettendoci, oltretutto, di fare salutari pieni di... ossigeno.

Paolo Cavagna

B.M.V.

sci / lo scarpone / sci

Vallese e Avoriaz sci senza frontiere

Lo sci non conosce più frontiere; è diventato ormai merce di esportazione. Non solo con frequenza e facilità gli sciatori stranieri vengono in Italia e gli sciatori italiani vanno oltre confine; ma addirittura gli operatori turistici di olt'Alpe vengono da noi a lanciare e a propagandare le loro stazioni invernali (mentre non sappiamo se i nostri operatori fanno altrettanto all'estero). E' logico che sia così perché la catena alpina è un qualcosa di unitario, un insieme organico e ben fuso creato dalla Natura

sequenze sbalorditive, di trovate umoristiche, come quella del cappuccino fatto col latte munto dalle mammelle di una mucca e versato direttamente nella tazza o della bellissima fanciulla, che stando nell'acqua di una piscina fa colazione coi cibi e le bevande serviti sul bordo della vasca riscaldata.

E' un film, ci ha detto il capo del servizio stampa dell'Union Valaisanne du tourisme, che fra originale e copie è costato la bellezza di 30 milioni di lire! Abbiamo

è casuale: infatti proprio Jean Vuarnet è stato uno dei creatori di questa straordinaria stazione sciistica, la più moderna d'Europa, che ha fatto tanto parlare di sé per la sua architettura mimetica d'avanguardia e per i suoi 150 chilometri di piste servite da 38 impianti di risalita.

Certo, vista attraverso le immagini suggestive del film e delle fotografie contenute negli opuscoli propagandistici, Avoriaz si presenta come un luogo fantastico, da sogno. Ma come sarà in realtà, veduta

francese non ci sentiamo in grado di dare un giudizio nostro, positivo o negativo che possa essere e ci limiteremo a riportare ciò che leggiamo nella documentazione che ci è stata fornita in occasione della serata milanese, come, per esempio:

"Nata sotto il doppio segno dell'immaginazione e dell'originalità, Avoriaz - esposta in pieno sud e situata sopra un balcone naturale che domina l'intera vallata di Morzine - deve il suo aspetto unico al mondo a una straordinaria architettura-scultura. Con un territorio sciistico collegato con due stazioni svizzere, Avoriaz (a solo un'ora da Ginevra e raggiungibile con la teleferica più veloce del mondo oltre che con una comoda strada) è diventata una grande stazione sportiva internazionale. Una natura intatta, lontana da ogni inquinamento, e il silenzio delle sue strade - piste percorse soltanto da slitta e da sciatori, fanno di Avoriaz il paradiso dei bambini e la stazione del *dépayement total*".

Il vocabolo francese "*dépayement*" significa "lo spatriare, sconcerto, turbamento" e deriva dal verbo "*dépayser*" che vuol dire "far cambiare paese, spatriare, far perdere la tramontana o la bussola a qualcuno, sconcertare". Leggiamo ancora: "Originale, mimetica, sorprendente, fantastica: l'architettura di Avoriaz non ha ancora finito di far parlare di sé. Completamente integrata nel paesaggio, essa ne sottolinea ancor più la bellezza". Ad Avoriaz, che si trova in Alta Savoia a 1800 metri di altezza, a 60 chilometri da Ginevra, a tre ore e mezzo di macchina da Milano e a 70 chilometri dal tunnel del monte Bianco, ci sono per la ricettività 6000 letti distribuiti in appartamenti, hotels e residenze.

Gli appartamenti sono in edifici che si affacciano sulle piste e a essi si può accedere con gli sci ai piedi: sono in vendita o in affitto e dispongono tutti di una zona-cucina completamente arredata e di almeno una stanza da bagno. Le residenze costituiscono una formula ideale per le persone indipendenti che possono così disporre, nello stesso tempo, dei servizi alberghieri



Qui sopra una spettacolare visione della regione Vallese, con lo sfondo del Cervino. A fianco una delle strade di Avoriaz, dalle quali sono bandite le autovetture e l'unico mezzo di trasporto è la slitta trainata da cavalli.

oltre che dei vantaggi economici e della libertà caratteristica di un appartamento privato. La flessibilità dei servizi è totale: dalla camera singola fino alla pensione completa.

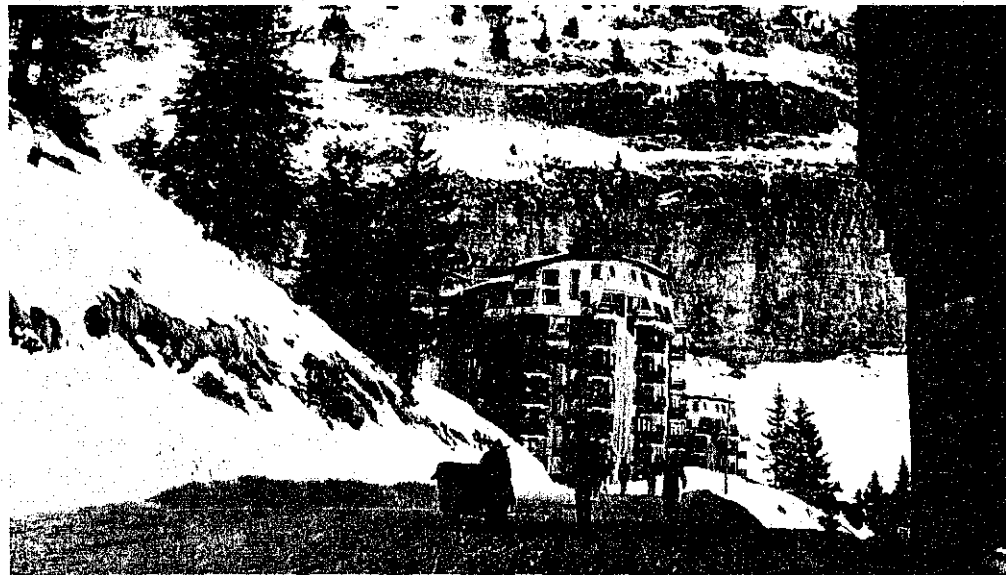
Circa lo sci leggiamo che per gli sciatori residenti ad Avoriaz ogni giorno offre "un panorama e una pista diversi. Poche stazioni, infatti possono permettere una scelta così varia di campi di sci: sci facile sull'altipiano, sci su pista (di media e grande difficoltà) sugli Hauts-Forts, sci senza frontiere a partire dai campi di Chavanneite grazie al forfait comune franco-svizzero, sci nella foresta fra gli abeti di Lindarets. Neve di qualità eccellente, esposizione ottima (nord-ovest con sole radente), piste nere tracciate da Jean Vuarnet".

E ancora: "Neve ottima tutta la stagione, 130 km di piste senza frontiere, per

campioni e per principianti. Itinerari diversi per lo sci di fondo. Sci su pista e in neve fresca con maestri (che sono 40, di cui alcuni bilingui: inglese, tedesco, italiano). Impianti di risalita 38: 50 chilometri di itinerari; piste nere di 5-6 chilometri di lunghezza. Avoriaz, collegata "sci ai piedi" alle stazioni svizzere di Champéry e di Val d'Iliez, è oggi il centro magnetico di un immenso complesso sciistico".

Insomma, ci sembra che ci sia in tutto ciò abbastanza per pungolare gli sciatori, spingendoli a recarsi nella tanto decantata nuova stazione francese, nel qual caso si possono avere tutte le necessarie informazioni presso il già citato ufficio *Relazioni Pubbliche e Promozione per l'Italia di Avoriaz*, in via Statuto 8, a Milano (telefono 02-653562).

Fulvio Campiotti



che soltanto l'uomo poteva dividere artificialmente - e lo ha fatto - segnando i confini che nulla hanno a che fare con la forma armonica delle montagne e che oggi, fortunatamente, con l'avvento dello sci perdono sempre più la loro ragion d'essere. In altre parole si fa strada in maniera sempre più evidente l'idea che le Alpi sono nate per unire i popoli, non per metterli gli uni contro gli altri.

In base a questa nuova concezione nel giro di poche settimane due località invernali estere - il Vallese della Svizzera e Avoriaz della Francia - sono venute a Milano, presentandosi con parole, con immagini filmistiche e con una abbondante documentazione.

IL VALLESE

Il Vallese è giunto nella metropoli lombarda impersonato da una delegazione guidata dal direttore dell'Union Valaisanne du tourisme, Fritz Ernè, della quale facevano parte anche il direttore della galleria del Gran San Bernardo, dottor Luciano Veronese e il presidente della Pro Sempione di Briga, dottor Arnold Martin col vicepresidente dottor Oswald Bortler. La loro presenza a Milano è giustificata dal fatto che i tre dottori hanno in mano praticamente le chiavi delle porte di entrata nel Vallese. Ha detto, infatti, fra l'altro, il dottor Dante Frigerio, direttore per l'Italia dell'Ufficio nazionale svizzero del turismo, nel suo discorso di apertura della serata svoltasi nei saloni della Società svizzera, dopo aver ricordato gli stretti legami di amicizia fra le popolazioni della Lombardia e della vicina terra vallesana: "La linea ferroviaria internazionale del Sempione, il passo del Gran San Bernardo assicurano ottimali comunicazioni tutto l'anno. Durante l'estate si aggiungono inoltre il nuovo passo della Novena tra l'Alto Ticino e il Vallese e l'espresso dei ghiacciai con vetture dirette sulle linee della ferrovia Brig-Visp-Zermatt-Gornergrat e della ferrovia Furka-Oberalp. Il Vallese offre molteplici possibilità di ristoro e di svago in un ambiente caloroso e cordiale, in una cornice di bellezze naturali le più svariate".

A sua volta il dottor Fritz Ernè ha affermato che il Vallese è il luogo più soleggiato e più innevato della Svizzera: attorno a cinquanta vette di oltre 4000 metri e attraversato in tutta la sua lunghezza dalla ferrovia del Sempione, nelle sue stazioni attrezzate con modernissimi impianti di risalita si può sciare fino a tutto aprile.

Ma più che dalle parole dei due direttori Frigerio ed Ernè, il vero volto del Vallese e delle sue infinite possibilità per una vacanza sulla neve non limitata esclusivamente allo sci, è balzato fuori dalle sequenze del film "*Vallese invernale*" presentato per la prima volta in Italia a un pubblico, dopo che aveva vinto la medaglia d'oro del primo premio assoluto al concorso della Expo-C.T. (Esposizione commercio turismo) tenutasi a Milano nel mese di ottobre. Si tratta di un documentario girato in Svizzera, quindi tecnicamente perfetto, ma montato alla francese e perciò effervescente, spumeggiante, ricco di riprese originali, di

pol chiesto al direttore dell'Ente provinciale per il Turismo di Varese, Manlio Ruffo, se esiste in Italia un ente turistico in grado di affrontare una simile spesa per produrre un documentario propagandistico del valore di "*Vallese invernale*" che con le sue immagini invoglia veramente a recarsi nella terra vallesana, attirati dalle bellezze naturali comprese quelle prepotenti delle ragazze che animano la pellicola, dai ritrovi, dagli svaghi, dai divertimenti, dalle piste sciistiche, dai mezzi di trasporto e di risalita, dalle curiosità, dalla possibilità di praticare altri sport, oltre lo sci, come il pattinaggio, il curling, l'equitazione, il nuoto, eccetera, che essa offre a iosa: la sua risposta è stata decisamente negativa.

Eppure, i mezzi finanziari per spese che in Italia appaiono irrealizzabili per non dire pazzesche l'Union Valaisanne du tourisme li trova raccogliendo semplicemente dei centesimi: è vero che si tratta di centesimi svizzeri; comunque il milione di franchi svizzeri che rappresenta la maggior entrata del bilancio dell'Union Valaisanne (la quale riceve anche dallo Stato cantonale dei altri 100.000 franchi pari al dieci per cento della predetta entrata) si forma incassando 15 centesimi per ogni pernottamento di ospiti negli alberghi e 10 centesimi per ogni pernottamento, pure di ospiti, negli "chalets" e nelle pensioni. E' dunque questione di organizzazione, quella organizzazione turistica che in Italia evidentemente manca.

Tornando al Vallese, fra le iniziative illustrate nel corso della serata milanese, che si è conclusa con una cena al ristorante del centro svizzero, meritano una segnalazione il Forfait "7 jours a Sierre" e le Ferie invernali nella regione di Briga-Naters-Sempione-Ballalp. Per le necessarie informazioni rivolgersi all'Office du tourisme de Sierre et environs - Avenue Général Guisan 25 - 3960 Sierre (telefono 027 - 50170 o 56806) e all'Ufficio del turismo 3900 Briga (telefono 028 - 31901). Notizie e opuscoli sugli altri numerosi centri invernali del Vallese si possono ottenere scrivendo direttamente all'Union Valaisanne a Sion-CH-1951 (telefono 027-22102).

AVORIAZ

La stazione invernale francese di Avoriaz si è presentata a Milano in occasione di una manifestazione organizzata al Museo della scienza e della tecnica di Milano dall'ufficio *Relazioni pubbliche e promozioni per l'Italia di Avoriaz* durante la quale il presidente della Federazione italiana sport invernali, Omero Vaghi, ha consegnato al campione transalpino Jean Vuarnet, già direttore tecnico della nostra squadra azzurra di sci alpino, la croce di cavaliere della Repubblica che gli è stata concessa dal Capo dello Stato italiano per alti meriti sportivi.

Nel corso della serata - che si è articolata in una conferenza stampa di Jean Vuarnet, nella proiezione di un film su Avoriaz, unica nuova stazione invernale inserita nel circuito della Coppa del mondo di sci 1974 e in un buffet montagnard tipicamente francese - è stato affermato che "l'abbinamento tra Vuarnet e Avoriaz non

direttamente coi propri occhi? Le sue bizze costruzioni, spogliate dal fascino che gli obiettivi fotografici e cinematografici donano sovente a ciò su cui si posano, incantano ancora le pupille specie nelle visioni notturne offerte da foto a pellicola?

Non conoscendo personalmente la sta-

TURISMO INVERNALE E SPORT DELLA NEVE

Pordenone, novembre
Il turismo invernale, non è più una novità, figura tra le "voci" più importanti dei programmi di sviluppo delle Regioni, dove per turismo invernale si intende sport dello sci e annessi. La montagna ha trovato e ha dimostrato che può essere impiegata a "tempo pieno" utilizzando proficuamente le strutture che essa destina al turismo.



Piancavallo

In quelle regioni dell'arco alpino, dove una parte del territorio presenta lidi e spiagge e l'altra montagne, queste ultime, col loro potenziale sviluppo, hanno praticamente rovesciato il predominio della vacanza-mare, costituendo l'incentivo su cui puntano le Regioni interessate per risolvere uno dei problemi più difficili del fenomeno dell'emigrazione, quello dell'abbandono degli antichi e poco redditizi, dal punto di vista dell'occupazione, centri alpini.

Valli intere si sono in pochi decenni spopolate quasi completamente; scomparsi i commerci che si fondavano sui prodotti agricoli, sulle risorse naturali, non restava, e quanto ancora resta, ai montanari che accettano il trasferimento a valle. Dove il fenomeno turistico ha potuto creare in fretta le sufficienti strutture vitali si è infatti registrato il fenomeno inverso, quello di un costante ripopolamento dei centri: su un dato così confortante è comprensibile l'impegno che le Regioni pongono nell'appoggiare le iniziative per il potenziamento e lo sviluppo dello sport della neve.

A Pordenone, in occasione del terzo Salone del Turismo invernale, si è svolto

un convegno di studio sul "Determinante apporto degli sport invernali all'incremento del turismo e specifici compiti delle regioni", che ha toccato i punti più delicati del rapporto tra turismo invernale e ripopolamento dei centri alpini, anche se un certo interesse strettamente regionale e la preoccupazione di una esatta impostazione della politica di sviluppo locale hanno limitato il campo di dibattito.

Hanno dapprima presentato relazioni il direttore tecnico delle squadre "azzurre" dello sci alpino, Mario Cotelli; l'assessore alle Finanze e allo Sport del Trentino Alto Adige, Valentino Pasqualin; il direttore dell'Assessorato al Turismo del Friuli Venezia Giulia, Vittorio Pisa, e si sono avuti poi vari interventi.

Cotelli ha da parte sua ribadito l'importanza che l'immagine agonistica ha nella scelta della pratica dello sci da parte del turista: con tale "immagine", se oggi come oggi, si ottiene che venti sportivi su cento si dedichino allo sci, si deve fare in modo di arrivare ai quaranta, facendo sempre più leva sui risultati dei grandi campioni.

Non per nulla le grandi stazioni di sport invernali si battono per avere sulle proprie piste gare di richiamo internazionale, mezzo efficacissimo di propaganda turistica. A vari livelli, determinando in anticipo i traguardi da raggiungere, si devono organizzare le piccole località, con manifestazioni a livello locale, provinciale, regionale e nazionale, appoggiandosi alla Federazione italiana sport invernali, che grazie alla sua presenza capillare può contribuire in modo adeguato alla risoluzione dei problemi.

L'assessore allo sport del Trentino Alto Adige, Pasqualin, ha parlato di quanto la sua regione ha fatto in tema di turismo invernale. Cifre alla mano, Pasqualin ha tracciato una panoramica talmente precisa che potrebbe benissimo essere presa e copiata se non ci fosse di mezzo il cardine su cui il tutto ha ruotato, la natura eccezionale del suo territorio. Alcune cifre: presenza inverno '62-'63, nella sola provincia di Bolzano, 1.340.000; dieci anni dopo, con un incremento del 145 per cento si passa a 3.350.000. Sono cifre che non si ottengono dal nulla; infatti la provincia conta 375 impianti di risalita per 250 piste di discesa, lunghezza complessiva 420 chilometri; venti piste per il fondo.

Come si sono raggiunti e si raggiungono tali risultati: con l'organizzazione alternata

tra diverse valli di grandi manifestazioni - come è avvenuto per la val Gardena, quando si affrontarono problemi che sembravano irrisolvibili ma che grazie alla passione ed all'impegno di un gruppo locale, furono portati felicemente a termine, con l'aiuto della Regione - ed ora gli impianti impiegati sono ancora sfruttati per gare FIS, come la pista della "Ibera" del Saslong e la pista per slittini di Vajazzur.

Ma non solo questo ha portato lo sviluppo dello sport dello sci: le infrastrutture alberghiere, sempre più tese a concentrare in una unica sede tutte le necessità che un soggiorno prolungato e sportivo richiedono, gli impianti di risalita, i servizi collaterali dell'industria turistica, hanno provocato il fenomeno del ripopolamento della montagna, offrendo quell'occupazione tanto desiderata: così il fenomeno dell'incremento del turismo invernale rappresenta e determina anche lo sviluppo economico delle valli.

Il direttore dell'assessorato al Turismo del Friuli Venezia Giulia, Pisa, ha illustrato il lavoro svolto dalla regione per il riscatto della montagna, sotto il profilo turistico-economico. Mancando completamente, o quasi, le infrastrutture di base, la regione ha stanziato quattro miliardi per la costruzione di impianti, fino ad oggi; altri finanziamenti sono previsti per quelle località come Zoncolan e Piancavallo, dove lo sviluppo turistico sta prendendo forma reale. Nel Friuli, dopo il grande esodo emigratorio, la montagna era praticamente ab-

bandonata: poiché la montagna ha un periodo molto più lungo di fruizione rispetto alle zone di mare, ecco giustificati i grossi impegni della regione nel settore alpino.

Tale sforzo è stato ribadito anche dall'assessore al Turismo della regione, Develtag, che guidava il convegno.

Tra i presenti hanno poi preso la parola il consigliere federale della FIS, Vanzetta, che ha messo in evidenza l'importanza dello sport come veicolo pubblicitario per le stazioni invernali, sottolineando perlomeno come sia necessario puntare sugli uomini che a ciò possono concorrere, cioè le giovani leve sportive.

Carpeneo, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Arta, dopo aver ricordato l'importanza del notevole innervamento della regione, quasi doppio di quello della media nazionale e la possibilità di sciare anche sui versanti rivolti a sud, ha lamentato la scarsità di alberghi, dovuta in parte alla ridotta intraprendenza privata. E' stata poi la volta di Sartori che ha illustrato la situazione di Piancavallo, realizzato per intervento privato e interessamento pubblico.

Vaghi, presidente della FIS, ha ribadito ancora una volta l'importanza del turismo sportivo, mettendo in luce come la collaborazione tra la FIS e le regioni, in particolare il Friuli Venezia Giulia, dove si svolgono, nella prossima stagione, e a Piancavallo, i Campionati italiani giovani, sia alla base di sempre maggiori sviluppi degli sport invernali.

Bruno Maria Villa

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
Telefono (02) 782.531

La porta del regno dei Fanes

Da quando tacquero le trombe di Dolasilia, leggendaria principessa dei Fanes, il gruppo dolomitico che del Fanes tramanda il ricordo rimane riservato agli alpinisti. Veramente agli inizi non ne arrivarono molti e anche la bella successione di pareti rivolte a sud nel vallone di Lagazuol attirò l'attenzione degli scalatori solo a partire dagli anni quaranta. Ma chi transitava in questo vallone era stato comunque attirato da tempo da una singolare e possente rientranza, unica nel suo genere nelle Dolomiti orientali, che viene denominata "Gran Portale".

La fotografia mostra la parte centrale della citata successione di pareti. Da sinistra verso destra abbiamo dapprima la Cima e la Torre del lago, poi una profonda incisione scura detta Forcella del lago, poi Cima Scotoni, il "Gran Portale" e Cima Fanis di Mezzo, che qui si vede solo parzialmente.

Le cordate trentine di Stenico, Pisoni e Leonardi arrivarono per prime a considerare queste pareti dal punto di vista alpinistico ed aprirono nel 1943 itinerari sulla Torre e sulla Cima del lago, su Cima Scotoni, nel 1946 sulla Cima Fanis di Mezzo. In seguito vennero i famosi Sciattoli di Cortina: dopo una via aperta nel 1945 da Costantini, Apollonio e Pompanin sul lato destro della bella parete sud di Cima Scotoni, nel 1952 Lacedelli, Ghedina e Lorenzi aprirono una via diretta più al centro

della stessa parete, divenuta poi rinomata e considerata tra le più difficili salite delle Alpi.

Un' esplorazione meno nota, ma volta alla ricerca degli itinerari più logici e belli, venne poi compiuta negli anni cinquanta da un gruppo di alpinisti della SUCAI di Roma, soprattutto da Alletto, Castelli, Consiglio, Dall'Oglio. I primi tre, nel 1954, affrontarono anche il problema del "Gran Portale": non lo salirono però direttamente, ma tracciarono un itinerario sul suo fianco destro, che conduce poi alla Cima Fanis di Mezzo.

Solo nel 1965 il grande campione belga della scalata solitaria, Claudio Barbier, tracciò una via diretta alla volta del portale e poco dopo un altro itinerario, meno bello e meno difficile, anche sulla sua sinistra. Barbier, con compagni diversi, completò in quegli anni la ricerca del nuovo sulla grande bastionata. Da ultimo, un itinerario che esce direttamente sulla vetta di Cima Scotoni venne aperto in arrampicata libera davvero estrema da Enzo Cozzolino e Flavio Ghio.

Ora sappiamo già qualcosa di queste cime: la storia che vi fu scritta dall'uomo. Ma consideriamo le montagne anche per il loro aspetto e la loro costituzione. Le pareti sorgono da un vallone dal fondo pianeggiante e poco inclinato, ma che presenta versanti scoscesi e pareti ai lati, modellato dall'azione di un ghiacciaio

ora scomparso e da fenomeni erosivi di tipo carsico. Alla base delle pareti, a nord del lago Lagazuol incastonato nel vallone omonimo, affiorano rocce molto tenere, che spiccano per la

della e distrugge le nostre Dolomiti. Un giorno ci sarà probabilmente un "ponte naturale" in luogo del portale, poi ne crollerà la volta. Allora anche questa porta del leggendario



loro colorazione variegata: si tratta di litotipi originati da sedimenti marinosi e argillosi, che vengono denominati "Strati di Raibi" e riferiti a un'età Carnica (circa 200 milioni di anni fa). Questi affioramenti sono tuttavia spesso ricoperti da ampie falde detritiche, formate da quanto si stacca e precipita dalle pareti sovrastanti. Camminando per queste falde è facile trovare nei fossili del genere Megalodon, molluschi marini oggi estinti, dagli umbroni sporgenti e ricurvi che sembrano piccole corna di montone.

Le pareti stesse si presentano articolate in banchi regolari, sottolineati da numerose cenge. Le cenge sono messe così bene in evidenza perché i banchi dolomitici inclinati verso nord conferiscono alle vette una conformazione a leggio ed espongono sul lato sud le loro testate. La roccia che costituisce le pareti è dolomia, detta Dolomia Principale, riferita all'età Norica, cioè immediatamente successiva a quella Carnica. Notiamo che le bancate hanno un andamento molto regolare e che le cenge, soprattutto le maggiori, si possono collegare idealmente da cima a cima, allo stesso livello.

In origine le cime erano tutte unite fra loro e formavano un solo complesso. L'erosione ha inciso il profondo intaglio tra Cima del lago e Cima Scotoni, chiamato Forcella del lago, ma certo non d'un solo colpo. E' bastata una fessura più o meno verticale, in cui si sia infiltrata la pioggia, in cui abbiamo lavorato gelo e disgelo, per dare inizio al processo erosivo. Si sono creati così dapprima dei fori, poi delle spaccature, e via via aperture sempre più grandi. Un banco un poco più compatto, più dolomitizzato degli altri, può aver resistito più a lungo ed essere rimasto, forse, quale volta sospesa tra le due cime per un certo periodo, prima di crollare ed aprire il varco dell'odierna forcella. Chissà, per analogia con quanto si verifica tra Cima Fanis e Cima Scotoni, che anche qui non ci sia stato un tempo un grande portale.

Si, perchè il "Gran Portale" non è che una fase del lungo processo erosivo che lento ma inesorabile mo-

Regno dei Fanes sarà scomparsa per sempre e al suo posto si troverà incisa una delle tante forcelle dolomitiche. Forse, a ricordo di una presenza che sembrerà una leggenda e che pochi comprenderanno, porterà il nome di "Forcella del Portale".

Silvia Metzeltin

Nella foto la cima Scotoni e il "Gran Portale" Foto Buscaini

RICERCHE SPELEOSUB NELL'ESTREMO SALENTO

L'esplorazione delle grotte marine tra Otranto e Capo Santa Maria di Leuca in Puglia è stata l'obiettivo della spedizione estiva della sezione subacquea dell'Unione speleologica bolognese, svolta in collaborazione col dottor Orofino di Castellana Grotte e coi colleghi del Gruppo speleologico salentino di Maglie; essa è stata preceduta da una breve ricognizione condotta nel periodo pasquale e che aveva dato risultati incoraggianti. Il programma era piuttosto impegnativo, in quanto si trattava di esplorare circa 40 chilometri di costa rocciosa per individuare le grotte e soprattutto le condotte sommerse, dove l'acqua salmastra di mare si mescola a quella dolce, più fredda, proveniente dall'entroterra.

Lo sviluppo delle cavità visitate si mantiene generalmente tra i 30 e i 50 m, tranne che nella Grotta sotto la Rupe, da noi scoperta presso Santa Caterina, lunga 80 m, e nella Grotta Piccola del Ciolo, di 122 m. In totale è stato eseguito il rilievo di 15 cavità allagate, mentre di altre è stato eseguito solo uno schizzo approssimativo. Risultati particolarmente interessanti si sono ottenuti con l'esplorazione della parte sommersa della Grotta Zinzulusa, dove è stata per la prima volta fotografata quella che a detta di precedenti esploratori doveva essere una grossa stalagmite sommersa dalle acque marine per effetto dell'abbassamento tettonico subito dall'intera regione. A nostro avviso si tratta invece di una colonna di erosione e se troverà conferma questa interpretazione dovranno essere riviste alcune teorie speleogenetiche su questo grotte littorali. L'esplorazione si è rivelata meno impegnativa del previsto ed i tentativi sono stati rivolti al collegamento tra i due laghi interni e tra questi ed il mare, collegamenti ritenuti inesistenti. Lo sviluppo totale del condotto è risultato di soli 27 m e le acque offrono una discreta visibilità.

Notevolmente impegnativo si è rivelato invece il tentativo di collegamento tra il Cunicolo dei Diavoli ed il lago interno della Grotta di Porto Badisco, già provato in aprile. Forti dell'esperienza acquisita, si è agito ora divisi in due squadre, in modo da immergersi contemporaneamente ai due estremi del sifone con la speranza di congiungerli al centro. Il ramo dei Diavoli è veramente difficoltoso, con condotte anguste ed acque che intorpidiscono - fino a ridurre a zero la visibilità. Superato di pochi metri il limite già noto ci si è arrestati dinanzi ad una difficile strettoia: l'intensa nube di fango formata nel frattempo ha scongiurato eventuali tentativi di superamento. Risultato analogo si è avuto nel ramo di Badisco: dopo dieci metri dal lago terminale si raggiunge una saletta allagata chiusa da una stretta fessura: la grotta prosegue con una bella condotta forata in direzione del Cunicolo dei Diavoli, ma è impossibile procedere. Terminano quindi dinanzi alle evidenze i nostri tentativi di congiungimento tra queste due grotte. Ricordiamo per inciso che Badisco è l'unica cavità italiana a contenere innumerevoli pitture rupestri lasciate dall'uomo neolitico e definita un vero tempio della preistoria.

Infine il risultato più inatteso: al fondo di una cavità marina, in una piccola saletta con aria, due nostri speleosub hanno incontrato una grossa foca bianca, indimenticata. Risvegliata dal nostro flash, essa è fuggita nascondendosi in un cunicolo ed ha poi caricato i sub che si erano lanciati all'inseguimento per rifotografarla, riuscendo a far perdere le proprie tracce nonostante le prolungate ricerche.

Si dovrebbe trattare di uno dei rarissimi esemplari di Foca Monaca presenti nel Mediterraneo (Grotta del Fico e Grotta del Bue Marino nella Sardegna orientale e Grotta della Galite, un isolotto prospiciente la Tunisia); nel qual caso si tratterebbe dell'unico esemplare al momento noto nell'Adriatico. L'ultimo fu ucciso nella stessa zona tre anni or sono da un pescatore di frodo ed è conservato ora al museo Talassografico di Taranto. Resta il fatto che il nostro esemplare era completamente bianco, il che dovrebbe escludere una sua appartenenza alla Foca Monaca; purtroppo l'unica foto scattata non sarà sufficiente agli specialisti per una precisa classificazione. Il reportage è comunque in ogni caso estremamente importante, trattandosi

di uno degli ultimi relitti mediterranei di fauna glaciale penetrati in questo mare in lontani periodi geologici.

Daniele Postpischl

RASSEGNA SPELEOLOGICA

Organizzata dall'Amministrazione provinciale, dall'Ente provinciale turismo e dallo Speleo club Chieti, si terrà il 25 novembre a Chieti, nel salone consiliare del palazzo della Provincia, una tavola rotonda sul tema: "La grotta del Cavallone e la sua valorizzazione turistica". La Grotta del Cavallone è una cavità di notevole sviluppo, ricca di vaste concrezioni e di possenti concrezioni, posta a 1425 m di quota in un dirupato vallone della Maiella. Deve parte della sua notorietà a D'Annunzio, che vi ha ambientato il secondo atto della sua tragedia: "La figlia di Iorio". Ineditamente scritta tra le grotte turistiche, è meta da tempo di visitatori, ma un freno rilevante al suo sviluppo in tal senso è stato finora rappresentato dal fatto che per raggiungerla occorre compiere una camminata di due-tre ore. Un recente stanziamento del ministero dell'Agricoltura per la realizzazione di una cabinovia di collegamento con la strada statale 84 apre sperate prospettive. Dall'incontro tra speleologi esperti nel settore ed i rappresentanti degli Enti pubblici interessati dovrebbero scaturire le indicazioni per far presto annoverare la cavità abruzzese tra il nostro patrimonio speleoturistico.

Nell'ambito di un piano di valorizzazione delle cavità della zona, il Gruppo speleologico salentino di Maglie ha svolto una campagna di ricerche sulla grotta marina dell'estrema costa del Salento, in comune di Gagliano del Capo. La principale è la Grotta Grande del Ciolo 113 Pu, un enorme cavernone lungo oltre 200 m, in gran parte riempito da una frana di proporzioni immani; l'ingresso, misura metri 30 per 30. Alcuni cunicoli si sviluppano poi entro il materiale clastico, al di sotto del quale scorre una vena d'acqua dolce. La temperatura ambientale è particolarmente elevata: come ai caratteristici ricordiamo estesi depositi limonitici sulle pareti a pelli di leopardo, ingenti colonie di pipistrelli all'interno e, nella prima parte; ammassi di guano prodotto da uccelli marini. In cinque giorni si è provveduto ad ultimare l'esplorazione, a tracciare il rilievo topografico, a provvedere alla raccolta della fauna, all'esame morfologico e speleogenetico, ad un'indagine preliminare sul deposito preistorico. I sub dell'Unione speleologica bolognese hanno quindi provveduto all'esplorazione ed al rilevamento delle gallerie sommerse. Durante la campagna sono state esplorate altre cavità minori nella stessa falda, cavità originate dalla fuoruscita dell'acqua di falda ed ampliate nei primi tratti dall'abrasione marina.

Promossa dall'Unione bolognese naturalisti col patrocinio dei comuni di Bologna, Pianoro e San Lazzaro di Savena, dell'Amministrazione provinciale, dell'ENPT, e con l'adesione dell'Unione speleologica bolognese del CAI della Pro Montibus et Silvis di Italia Nostra e del WWF, si è svolta il 14 ottobre la Camminata Ecologica "Salviamo i gessi". La manifestazione, attuata in ricordo degli speleologi e naturalisti bolognesi Luigi Donini e Carlo Pelagalli, è stata indetta per portare a conoscenza dell'opinione pubblica il grave problema della salvaguardia dei solerimenti gessosi collinari a ridosso delle città, ricchi di manifestazioni carsiche e di interessanti aspetti scientifici, ma minacciati di distruzione o di profonda alterazione ad opera di cave estrattive e dell'irrazionale espansione edilizia. I dieci chilometri di percorso attraverso la collina della Croara hanno permesso ai numerosi partecipanti di conoscere suggestivi aspetti paesaggistici e di affermare l'impegno di singoli e di enti per il loro mantenimento integrale.

Giulio Badini

CACCIARE LA VOLPE AUMENTANDO LA COLTIVAZIONE DEL FUNGO

L'altipiano del Sette Comuni, i monti dell'Ortigara, il Grappa si stanno ripopolando di camosci. Presto il turista potrà recarsi in un ristorante e chiedere tranquillamente bistecca di camoscio o carne di capriolo. Finalmente, dopo secoli di abbandono, anche queste zone dolomitiche vengono rivalutate con sistemi che saranno certamente imitati: la riproduzione, cioè, del capriolo e del camoscio allo stato brado, sotto il controllo dell'uomo.

Oltre questi selvatici, questi monti sono ricchi di funghi, alcune qualità prendono il nome dalle montagne di queste catene. Da tempo immemorabile, i funghi vengono raccolti sui monti specie dopo i temporali, da gente che li conoscono e che hanno creato un piccolo commercio allo stato artigianale.

Da alcuni anni su questi monti, nelle gallerie, nelle trincee scavate dai fanti della grande guerra 1915-1918 è stata intensificata la coltivazione del fungo su scala industriale. Presto avremo funghi anche fuori stagione per il consumo nazionale, e per l'esportazione, a prezzo ragionevole.

Questi funghi che crescono in luoghi sacri alla sofferenza umana, e all'eroismo

arricchendo di impianti per la pratica dello sci, perché quassù la neve è abbondante e ottima.

Perché bisogna cacciare la volpe? La caccia alla volpe, non è più di moda come nel passato, quando cacciatori a cavallo si affannavano a cacciarla. Più che altro per esibizionismo. La pelle della volpe non è pregiata come anni fa, e a cacciarla è più il tempo che si perde che l'utile che si ricava.

E' necessario, però, cacciarla, sia pur con giudizio, con senso di avvedutezza e con quella oculatezza che dovrebbero avere i responsabili della caccia per non turbare, ma favorire il giusto equilibrio ecologico, sui monti del Pasubio, dell'Ortigara, del Piave, ci sembra che la volpe abbia questa funzione equilibratrice: inseguire, raggiungere e nutrirsi della lepre ammalata di coccidiosi (non potrebbe raggiungere una lepre sana) senza ammalarsi a sua volta, contribuendo così a non distruggere le lepri ma a difenderle dalle malattie che le decimano.

Ma ora le volpi su questi monti sono troppe, e allora, che cosa succede? Oltre a spazzare i pollai, le volpi vanno alla caccia dei leprottini, di notte, quando esse



("d'umani succhi turgidi e superbi" direbbe Ada Negri) non dovrebbero essere oggetto di speculazioni, ma dovrebbero ricordare a noi e ai figli, col loro stesso nome, le gesta gloriose dei padri.

Oltre che alla coltivazione dei funghi, questi monti, pieni di gallerie, di sottrattosità, di camminamenti, di selvaggine, sono pieni di volpi che, in questi ultimi anni, si sono grandemente moltiplicate, perché non tutte le trincee o le gallerie - purtroppo - sono state adibite alla coltivazione del fungo. In quelle abbandonate, le volpi si sentono a loro agio e proliferano anche perché in queste zone boschive e ricche di lepri, non manca il cibo per esse. Nella più triste delle ipotesi, questi animali astutissimi scendono un po' a valle per far razzia di galline.

Sono montagne queste delle Dolomiti in notevole sviluppo turistico, dove si possono trascorrere belle vacanze e che si stanno

ci vedono meglio che di giorno. Ci sembra questo uno dei casi tipici in cui l'uomo deve intervenire per ristabilire l'ordine, l'equilibrio naturale turbato.

Le autorità, in questo senso, hanno impartito disposizioni ai guardiacaccia affinché, su richiesta dei contadini, e sotto la loro personale responsabilità, facciano uso di bocconi avvelenati con pastiglie di cianuro, per sbarazzarsi delle volpi troppo intraprendenti. Ma le volpi hanno un fiuto formidabile e sentono l'odore dell'uomo lontano mille miglia. Occorre che il guardiacaccia non tocchi con le sue mani il boccone avvelenato, altrimenti la volpe girerà alla larga.

Le cose, dunque, su queste storiche montagne vanno bene, ma possono andar meglio se l'uomo interverrà con criterio per far rispettare la legge della natura, frapponendo la sua mediazione equilibratrice.

Remo Manzi

LE ALPI CRESCONO ANCORA

Si può in teoria paragonare una montagna con un iceberg. Come è ben noto gli iceberg galleggiano emergendo per circa un settimo del loro peso dalla superficie dell'acqua. La parte maggiore invece è sommersa, però man mano che la sua superficie esposta all'aria ed all'insolazione, si scioglie, la sua massa di ghiaccio si alza sul livello del mare.

Anche i continenti galleggiano sul magma semifluido e con loro i rilievi montuosi. E come gli iceberg, la massa dei continenti è più spessa e sprofonda di più che i fondi degli oceani, che a loro volta sono meno spessi ma più pesanti, essendo composti di rocce basaltiche sulle quali pesa anche l'acqua dei bacini marini. Ed ecco un'altra somiglianza delle montagne con gli iceberg: esse si innalzano millimetro per millimetro mentre le loro vette e pendii rocciosi vengono demoliti e quindi alleggeriti sotto gli effetti delle erosioni. Infatti parte della catena alpina cresce ancora come fu accertato da accurate misurazioni effettuate in Svizzera.

Secondo questo recenti misurazioni la parte della valle Leventina fra Biasca e Faido, percorsa dal fiume Ticino, si alza ogni anno di pochi millimetri, mentre il sollevamento più forte, ma sempre di pochi millimetri, fu registrato sul passo del San Gottardo. Per alcune catene di montagne, sembra che l'elevazione sia dovuta a radici profonde di materiale più leggero.

Via via che le montagne sono erose dalla pioggia, dal ghiaccio o da decomposizione chimica, e' da attenersi che le loro radici, venendosi a trovare squilibrate dal punto

di vista gravitazionale si innalzano come la massa di ghiaccio di un iceberg.

Questo fatto spiega molti fenomeni del comportamento della crosta terrestre. Così è accertato che l'isola di Hawaii si sposta in su e in giù di dieci centimetri ogni giorno a causa dell'attrazione gravitazionale della Luna. E parlando della Hawaii, essa ospita le montagne più alte del mondo, poiché l'isola torreggia per quasi dieci chilometri a partire dal fondo del Pacifico fino all'altezza del Mauna Kea che si alza a sua volta fino a 4209 metri sopra il livello del mare.

L'isola di Hawaii è in realtà un vulcano ed è stata portata a questa grande altezza da innumerevoli colate di lava. Esistono molte montagne invisibili nei mari, le cui vette non emergono dal livello d'acqua. La più imponente catena sottomarina è il Dorsale medio atlantico collegato con la Dorsale dell'oceano Indiano e quella del Pacifico orientale. Queste dorsali formano insieme una catena montuosa lunga più di 60.000 chilometri, che gira praticamente tutt'attorno alla Terra. Questa immensa catena vulcanica è interrotta qua e là da una grossa fenditura che in certi punti arriva a 50 chilometri di larghezza e si trasforma in una fossa profonda 7220 metri nell'Atlantico meridionale.

Altre constatazioni: il sollevamento della penisola scandinava continua tuttora, al ritmo di circa un metro per secolo nel suo punto massimo. Secondo i segni di antiche linee di costa, la penisola scandinava si è alzata continuamente dalla fine dell'età glaciale cioè da circa 15.000 anni fa. Durante l'epoca della glaciazione nel Quarter-

nario, quando questa regione era coperta da una distesa di ghiaccio spessa da due a tre chilometri, la penisola si era abbassata anche di qualche centinaio di metri, mentre da quando il ghiaccio si è parzialmente sciolto, la Scandinavia è andata sollevandosi ininterrottamente fino ai nostri giorni. Non si tratta di un fenomeno isolato: in Islanda, in Groenlandia, nelle isole Spitzberg (Svalbard) le temperature sono aumentate di più di cinque gradi centigradi negli ultimi cinquant'anni; la maggior parte dei ghiacciai si sta anche lentamente sciogliendo, come d'altronde avviene nelle nostre Alpi.

L'acqua di fusione che defluisce dalla terraferma fa aumentare il livello dei mari. L'Artico, con altre parole, si sta riscaldando e fra mezzo secolo potrebbe essere libero dai ghiacci, previsto però che continui il ritmo attuale. Ma non conviene illudersi. E' più probabile che presto o tardi - sempre durante un lungo lasso di tempo - i ghiacciai potranno ricominciare a crescere per riprendere il loro lento, ma inarrestabile cammino dell'Artico verso la terraferma dei continenti, dalle Alpi verso la pianura Padana, come fecero poche migliaia di anni or sono.

Anche i continenti e le montagne si trovano in movimento e in continua trasformazione. Il termine scientifico per indicare questo fenomeno è "isostasi". Sotto questo termine si intende lo studio dei movimenti organici e della formazione dei rilievi terrestri al variare delle condizioni di equilibrio della crosta terrestre a causa dei carichi dovuti ai depositi e agli scarichi dovuti alle erosioni.

Giorgio Achermann

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Ore di lavoro: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telet.: 808.421 - 896.971

QUOTE SOCIALI 1974

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1974 così fissate per ogni categoria: Ordinari sezione L. 7.500, Aggregati sezione L. 3.200, Ordinari sottosezione L. 6.500, Aggregati sottosezione L. 2.700, Aggregati Alpes L. 2.200, Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione L. 1.000, Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezione L. 600, Nuovi soci vitalizi L. 25.500, Contributo volontario vitalizi L. 5.250. Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria, 12 numeri della "Rivista Mensile" e i numeri de "Lo Scarpone" del 10 e del 16 di ogni mese. Le quote possono essere versate anche sul C.C. Postale n. 3/18866 intestati Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, 20121 via Silvio Pellico 6.

A tutti i soci ordinari sia della sezione che sottosezione che rinnovano l'iscrizione per l'anno 1974 e ai soci vitalizi che versano il contributo per l'anno 1974, la segreteria consegnerà gratuitamente la pubblicazione "Cento anni di CAI Milano". Ai soci aggregati tale pubblicazione verrà ceduta con un forte sconto sul prezzo di copertina.

S. AMBROGIO SESTRIERE 6-7-8-9 dicembre ALBERGO BIANCANEVE

QUOTE: soci CAI lire 25.000; non soci lire 28.000. Supplemento camera con bagno lire 1000. La quota comprende il pernottamento del giorno 6 al pranzo del giorno 9 dicembre. PARTENZA: La partenza è fissata presso l'ingresso principale del Lido in piazzale Lido, per le ore 20 del 6 dicembre. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del CAI - via Silvio Pellico 6, accompagnate da una cartolina di lire 10.000.

CINQUANTENARIO DEL "MANTOVANI"

Pranzo al Garibonico presso Guido Visconti domenica 2 dicembre. Ore 11: ritrovo con automezzi al parco Ravizza (di fronte all'Università Bocconi). Ore 12: Messa al campo. Ore 13: pranzo. Quota lire 4000 (lire 3500 per giovani). Prenotazione entro il 27 novembre in segreteria - telefono 80.84.21. Polichio non tutti dispongono di automezzi segnalare in segreteria disponibilità o fabbisogno di posti.

SONO aperte presso la sede del CAI Milano via Silvio Pellico, 6 - telefono 89.69.71/80.84.21 le iscrizioni al XXIII Corso Sci. Al corso sono ammessi allievi, soci del CAI dai 14 ai 45 anni.

Sezione di SALÒ

ATTIVITA'

Domenica 28 ottobre soci e simpatizzanti si sono ritrovati per l'ormai tradizionale ottobre al rifugio Giorgio Piro allo Spino. Al mattino si è svolta la gara sociale di marcia di regolarità in montagna. Su l'impervio sentiero che da Vorghere portava al rifugio dopo circa un'ora e mezzo di cammino piuttosto impegnativo, una cinquantina di concorrenti si sono dati battaglia per contendersi l'ambito titolo. Con la solita passione Angelo Pelizzari si è aggiudicato la vittoria, precedendo di poco il sempre dinamico Emilio Fiorilli che ancora una volta ha dovuto accontentarsi del posto d'onore. Terzo classificato Pieri Alessi, quarto Emilio Baruffaldi di Gargano, quinto Angiolino Scavini di Rob Volciano, sesto Nino Trenil di Agosine, seguono Danilo Comincini, Sergio Lazzarini, Adriano Nedrotti e Renato Noll. Anche in campo femminile meritata affermazione della vecchia guardia con Gina Trazzi, la quale ha preceduto il trio di Gargano Lucia Bontempi, Ambrosi Badinelli e Letizia Erculiani. Al quinto e sesto posto rispettivamente Valentina Alessi e Vittorina. A conclusione di questa splendida giornata di sole Mussa al campo.

Sono iniziati presso la palestra del Collegio S. Orsola, gentilmente concessa, i corsi di pre-estiva in preparazione della prossima stagione invernale.

Il 23 ottobre si è svolta l'Assemblea generale dei soci per l'approvazione del bilancio preventivo 1974; il 24 ottobre invece ha avuto luogo il CENONE SOCIALE con premiazione dei vincitori della gara di marcia di regolarità in montagna.

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis

20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

BANCHETTO SOCIALE

Domenica 11 novembre ha avuto luogo il nostro banchetto annuale, che ha riunito tanti soci che colgono questa occasione per rivedersi e ricordare i tempi andati. Ai brindisi finali ha preso la parola Romano per esprimere la gratitudine della S.E.M. a Romolo Grassi, che ogni anno dimostra tangibilmente il suo attaccamento alla Società, quest'anno con l'offerta di una preziosa opera di orficeria, messa all'asta in occasione della Mostra allestita al Museo della Scienza e della Tecnica, asta che ha fruttato una ricca "pioggia benefica", prezioso contributo alle nostre assottigliate riserve.

Romano ha brevemente istruito la figura di Romolo Grassi, geniale orafista dotato di un'alta tecnica accompagnata da una vivida fantasia, che gli consente di realizzare mirabilmente tanto le bellezze della natura, quanto il dramma del vivere umano in molti suoi aspetti. Tanti gli allori collezionati da Grassi: dalla celebre "Denosizione" alla negli Stati Uniti, alla Mostra dell'Expo di Montreal, fino a quella recente del Museo della Scienza e della Tecnica, ora trasferita a Tokio, dove certamente incontrerà un altrettanto grande successo.

In così grande fervore di lavoro è tanto più ammirevole la sensibilità del Grassi, che trova il tempo di dedicare la sua arte - certo in ore straordinarie - ad opere di bene, come è stato per le quattro opere, fra le quali la nostra, offerte ad altrettanti Enti morali.

Alle parole di ringraziamento di Romano ha fatto seguito la lettura da parte della nostra poetessa Ginevra Pizzoccaro di una sua poesia in milanese che con abili rime ha concisamente descritto i temi principali delle opere esposte da Grassi alla Mostra e ne ha colto l'intimo contenuto. Sempre a Romolo Grassi poi Nino Sala ha offerto una sua artistica pergamena con belle parole di gratitudine.

Sezione di GORIZIA

COLLABORAZIONE CON LA SLOVENIA E LA CARINZIA

Anche quest'anno, come nelle passate edizioni, la nostra sezione ha portato il suo contributo al miglioramento dei rapporti internazionali considerati soprattutto in campo strettamente alpinistico. Ci siamo trovati allo scopo a Postumia, nei giorni 20 e 21 ottobre, assieme ad una sessantina di colleghi italiani, austriaci e jugoslavi, in occasione del 9.º Incontro internazionale dei tre Paesi.

BIENNALE IL PREMIO DIACOLOR

Nell'ultima riunione del Gruppo fotografico sezionale sono state prese alcune importanti decisioni riguardanti i programmi futuri del gruppo. In particolare si è stabilito di trasformare il Premio Internazionale Diacolor della Montagna da annuale a biennale, e ciò per una serie di motivazioni, che vanno dalla necessità di poter disporre di maggior tempo per l'organizzazione, alla ricostituzione in frazioni di concorsi fotografici sulla montagna, dalla opportunità di dedicarsi anche ad altre attività all'esigenza di meglio caratterizzare, con idee e motivi nuovi, un concorso che ha ormai raggiunto un livello internazionale notevole.

IL 90.º CONVEGNO DELLE SEZIONI TRIVENETE

Domenica 11 novembre ha avuto luogo a Gorizia, a cura della

TORPEDONE AL SESTRIERE

Nelle domeniche 2-9-16 dicembre per gli allievi del IX Corso, per tutti i soci UGET loro familiari ed invitati in partenza da piazza Carlo Felice angolo via Roma con ritrovo alle ore 7 e partenza alle ore 7,20 precise. La quota non ancora definitiva in attesa dei richiedi preventivi, si aggirerà su lire 1200. Biglietti e versamento quota in segreteria (al martedì); sul torpedone distribuzione tesserini e riduzione per gli impianti di risalita; per esigenze di servizio non saranno effettuate fermate sul percorso.

CENA SCI CAI

Consumata con invidiabile appetito e comunicativa allegria da una sessantina di soci, prodighi di consensi all'operato del cuoco ed alla genuinità del vino e culminata nel caldo ed affettuoso festeggiamento al soci fondosi classificati nella Marcialonga ed ai discesi distinti nell'attività agonistica della passata stagione.

CALENDARIO INVERNALE

E' ancora in preparazione e verrà inviato ai soci appena pronto. Intanto anticipiamo per le feste di Sant'Ambrogio, 7-8-9 dicembre, è stata scelta la località di Valtourna, con la speranza che la neve cada abbondante. Iscrizioni in sede.

RASSEGNA DI PITTURA

Nell'ambito della X Mostra della Montagna si è svolta la Rassegna Nazionale di Pittura d'Alta Montagna organizzata dal gruppo pittori di montagna del CAI-UGET, nell'ambito del Salone internazionale della Montagna a Torino Esposizioni. Numerosi i pittori partecipanti, i quali hanno offerto al consenso del pubblico le loro migliori opere relative al tema richiesto.

ASSEMBLEA GENERALE

Per giovedì 29 novembre, alle ore 20,30 in prima ed alle 21 in seconda convocazione, è indetta l'assemblea generale ordinaria dei soci con il seguente ordine del giorno:

- 1. Nomina del presidente e del segretario dell'assemblea; 2. Relazione morale del Presidente; 3. Variazione canone sociale; 4. Approvazione bilancio preventivo 1974; 5. Varie ed eventuali.

LA nostra Casa Editrice

La nostra Casa Editrice che il piacere di comunicare che

LO SCARPONE

provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diremare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Sezione U.G.E.T.

Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

GRUPPO SPELEOLOGICO

Nello scorso mese di settembre i componenti della squadra DELTA (sorta recentemente nell'ambito del G.S.P.) ha portato a termine l'esplorazione ed il rilievo della grotta del Ferà, nelle Alpi liguri. La grotta, scoperta nel 1956 da E. Samoco, era stata subito esplorata sino a -30; nel 1965 e nel 1969 l'esplorazione aveva avuto il maggiore impulso ma ancora recentemente sono state trovate nuove gallerie. Pur senza avere grandi dimensioni (lunghezza in pianta 430 metri, dislivello più 5 e -130) e nemmeno

GRUPPO CORO

Come è già stato segnalato, è uscito edito dalla Fomit-Cetra un disco inciso dal coro CAI UGET, che contiene 15 canti armonizzati da componenti dello stesso coro. I soci possono ritirare il disco presso la segreteria sezionale a particolari condizioni di favore.

SALITE INDIVIDUALI

GRUPPO SPELEOLOGICO

L'interesse scientifico del Ferà è grandissimo; infatti la grotta si trova sulla sommità dell'omonima cresta, molto affilata, e quindi è per la sua posizione, del tutto priva di bacino idrico di assorbimento. Essa si è formata molto anticamente (qualche milione di anni fa?) quando verosimilmente esisteva un altopiano ove ora si trova invece la cresta del Ferà e il vicino valone dei maestri.

GRUPPO CORO

Per documentare la notevole attività dei soci uggetti che in cordata od a piccoli gruppi hanno effettuato delle salite, traversate, durante l'anno 1973 - documentazione che verrà riportata sul prossimo numero di "LIBERI CIELI" - si invitano gli interessati a richiedere e compilare l'apposito modulo in distribuzione presso la segreteria sezionale.

VACANZE INVERNALI CAI - UGET SESTRIERE Rifugio m 2035 CHALET SCIATORI VENINI SETTIMANA BIANCA DA LIRE 40.000 VAL VENEY Rifugio m 1700 COURMAYEUR Monte BIANCO SETTIMANA BIANCA DA LIRE 40.000 BEAULARD Rifugio G. Rey m 1800 PRENOTARE PER TEMPO: CAI UGET - Galleria Subalpina Torino - Tel. 537.983

un nuovo, avvincente libro di RENÉ DESMAISON 342 ore sulle Grandes Jorasses 64 tavole f.t. - 204 pagine - Lire 2500 La drammatiche vicende di una delle più importanti imprese alpinistiche dei nostri tempi: la "direttissima" invernale sullo Sperone Walker delle Grandes Jorasses, mancata di soli ottanta metri per la tragica morte di Serge Gousseault, il compagno di cordata di Desmaison. La spedizione di soccorso e gli assurdi contrasti che ne derivano. La vittoriosa ripetizione invernale dello stesso itinerario della cordata René Desmaison - Giorgio Bertone - Mico - Claret. DALL'OGGIO EDITORE - 20122 MILANO - VIA S. GROCE 20/2

HIMALAYAN SOCIETY LA SOLA SOCIETA' AUTORIZZATA A PROCURARE SHERPA E PORTATORI A SPEDIZIONI NELL'HIMALAYA NEPALESE RAGGRUPPA GLI SHERPA PIU' FAMOSI DEL NEPAL PROVVUDE ALL'INGAGGIO DI SIRDAR, SHERPA E PORTATORI PER ESCURSIONI E SPEDIZIONI ALPINISTICHE. HIMALAYAN SOCIETY CON LA MAGGIOR ESPERIENZA LA PIU' COMPLETA COLLABORAZIONE L'ORGANIZZAZIONE DI MASSIMA FIDUCIA IN NEPAL Per informazioni si prega di scrivere in lingua inglese a: Mr. Bharat Prasad Parajuli, direttore Himalayan Society P.O. Box 391 Kathmandu Nepal. L'HIMALAYAN SOCIETY HA PROVVEDUTO, NEGLI ULTIMI ANNI, A CURARE L'ORGANIZZAZIONE DI MOLTE SPEDIZIONI INTERNAZIONALI NELL'HIMALAYA NEPALESE, COMPRESA LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973.

PODAL Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione o la tonificazione delle Estremità Inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE. A scopo analgesico e anestetico: nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nella malattia del caviglietto dorsale e nell'ipercheratosi; A scopo tonificante: in ogni attività sportiva che implichi le estremità inferiori. FARMACEUTICI ECOBI S.p.A. GENOVA (ITALIA) Vendita riservata alle sole Farmacie.

SCI ed ACCESSORI SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno

COLLANA "EXPLOITS" B. Desmaison LA MONTAGNA A MANI NUDE L. 2.500 C. Borington ANNAPURNA PARETE SUD L. 4.000 in preparazione: Paragot - Seigneur MAKALU PILASTRO OVEST